



LA FEDE AL TEMPO
DI COVID-19

4



SOLENNITÀ
DI SANT'ERCOLANO

15



FESTA DELLA
MADONNA DEL BENACO

17

in

CAMMINO



Ripartiamo!



S O M M A R I O

www.upsanfrancesco.it



- 3 ComUNITÀ in cammino
- 4 La fede al tempo di Covid-19
- 9 In nome di tutti
- 12 Testimoniare la fede al tempo del Coronavirus
- 14 La processione dei fasanesi al Carmine... versione 2020!
- 15 12 Agosto 2020, Solennità di Sant'Ercolano
- 17 Amore per Maria
- 18 Preparazione alla festa della Madonna del Benaco
- 19 "Amerai il prossimo tuo come te stesso"
- 21 La vita come dono di Dio
- 23 "Siate testimoni"
- 25 Un granello di estate
- 28 Ma si riparte?
- 29 Estamos felices!
- 31 La pesca di beneficenza
- 32 Attività "corale" in tempo di Covid
- 34 Monte Magno bis: si torna a cantare!
- 35 Scuola di musica parrocchiale
- 36 Restauro dell'organo Damiani
- 37 L'antica chiesa parrocchiale di Gaino
- 39 Centro estivo alla Scuola Benamati Bianchi al tempo del Covid
- 40 Memento
- 42 Orari S. Messe dell'Unità Pastorale

in CAMMINO

Periodico delle Parrocchie dell'Unità Pastorale di:

"S. Andrea Apostolo" in Maderno,
"SS. Faustino e Giovita" in Montemaderno,
"SS. Pietro e Paolo" in Toscolano,
"S. Michele" in Gaino,
"S. Nicola" in Cecina e
"SS. Faustino e Giovita" in Fasano (Brescia).

Autorizzazione del Tribunale di Brescia n. 7/1998 del 9.2.98

Direttore:
Rongoni Don Roberto

Redazione:
Migliorati Don Simone
Fracassoli Chiara
Tavernini Susanna
Sattin Elisabetta
Chimini Silvia

Direttore responsabile:
Filippini Don Gabriele
(Via Tosio, 1 - 25100 Brescia)
Stampa: Pixartprinting S.p.A

N.B. A tutti i corrispondenti la redazione ricorda che si riserva la facoltà di scegliere e utilizzare a sua esclusiva discrezione gli scritti pervenuti. Gli articoli dovranno essere consegnati alla nostra redazione entro il 10/10/2020

COMUNITÀ IN CAMMINO



Don Roberto

La Chiesa è nata per annunciare il Vangelo. L'annuncio richiede un discernimento: come annunciare agli uomini del nostro tempo che Cristo risorto è il Signore del tempo e della storia? Come aiutare l'umanità a comprendere che nel Signore è possibile trovare il senso della vita? Il Concilio Vaticano II, più di cinquanta anni fa, aveva delineato l'immagine della Chiesa e il suo impegno per l'annuncio del Vangelo: una Chiesa in dialogo con il mondo, portatrice di una parola di speranza, per rispondere a quelli che Papa Giovanni XXIII definiva i "profeti di sventura".

Sfide ancor oggi attuali: l'impegno per la pace, il dialogo tra le religioni, l'attenzione ai bisogni dell'uomo. Come dire il Vangelo oggi?

La Chiesa è per sua natura missionaria e lo è a maggior ragione oggi. Una "Chiesa in uscita", come la definisce Papa Francesco, per offrire a tutti la vita di Gesù Cristo. «Preferisco - dice il Papa - una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro... Più della paura di sbagliare, spero ci muova la paura di rinchiuderci nelle strutture che ci danno una falsa sicurezza».

Condivido totalmente la visione del nostro Papa.

Da noi funziona più o meno così: alcune chiese, gli oratori, il catechismo; si celebrano messe, battesimi, funerali e matrimoni (la Chiesa "distributore di servizi sacri"); si organizzano eventi, attività culturali, sportive e di animazione (la Chiesa "distributore di servizi sociali").

C'è un senso di appartenenza che, tutto sommato, regge. Ma fino a quando?

Questo non è più sufficiente.

Ci sono e ci saranno resistenze, fatiche e incomprensioni, ma non possiamo rinunciare all'impegno di cercare le persone nel loro ambiente di vita e cogliere, con amicizia, le varie occasioni di incontro e i momenti cruciali della vita, per avvicinarle e testimoniare loro l'amore di Dio.

Anche le nostre parrocchie devono riflettere.

Il principio della territorialità, il legame al paese e al proprio campanile devono fare i conti con una società in movimento. Salvaguardare la propria identità e nello stesso tempo favorire gli scambi per un reciproco arricchimento: è una sfida che dobbiamo cogliere.

Dobbiamo allenarci ad essere Chiesa, popolo di battezzati, che fa il primo passo, prende l'iniziativa senza paura, vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia, frutto dell'aver sperimentato l'infinita misericordia del Padre.

LA FEDE AL TEMPO DI COVID-19

Mons. Daniele Libanori, vescovo ausiliare di Roma

«Ecco, io faccio una cosa nuova: non ve ne accorgete? Aprirò una strada nel deserto» (Is 43,19). Questo testo di Isaia mi sembra la chiave giusta per avviare una conversazione. Penso che sia vitale, benché non facile, parlare alla gente con Parole di Dio perché la nostra voce non si perda in un coro scomposto. Sono persuaso che quello che accade, e ad alcuni appare come l'avanzare della rovina, sia invece l'inizio di un nuovo esodo: niente sarà come prima! Da parte mia, mi sto interrogando da tempo sulle domande suscitate da quello che stiamo vivendo e che ha coinvolto il Paese e la Chiesa, spazzando d'un colpo programmi articolati e mettendoci dinanzi a quesiti che non eravamo più abituati ad affrontare. Noi siamo soliti porre a Dio delle domande con la (non tanto) segreta pretesa che egli risponda puntualmente e in modo chiaro. Oggi è Lui che, attraverso la cronaca, ci interroga in modo esigente e anzi drammatico. Sono domande, quelle di Dio, che ci raggiungono in modo diretto e violento attraverso la percezione del pericolo imminente e la paura che sottilmente si insinua e ci agita. È la paura di ammalarci e non trovare soccorso, di essere sequestrati in un reparto di rianimazione... è la paura di morire.

Abbiamo bandito dalla nostra cultura il dolore e la morte

C'è molta gente con qualche congiunto in ospedale o in quarantena in casa... già tanti hanno dovuto affrontare il lutto per una persona cara. Tutti noi, cresciuti in una cultura che ha bandito il dolore e la morte, oggi ci troviamo confrontati all'improvviso con la fragilità e l'impotenza dinanzi al dramma che ognuno dovrà interpretare da protagonista. L'impossibilità di trovare un rifugio sicuro da un nemico invisibile, l'ansia, la paura, sono i modi in cui prende forma il dolore che scuote l'anima e la mente, per mutarsi in rabbia o in disperata, immobile rassegnazione, se non riesce a fluire nell'alveo della carità. Il Signore, senza tanti riguardi, ci ha riportati davanti alla morte: l'evento altissimo e insostenibile che solamente la prospettiva della Pasqua consente di affrontare. La paura della morte è all'origine del male che avvelena la vita; è la forza malvagia che porta l'uomo ad accettare la limitazione della libertà, e perfino la sua rinuncia. La fede in una vita che continua oltre la soglia fatale è il fondamento della speranza, del coraggio, del perdono; la vita che sarà data e sarà piena è la meta da raggiungere, il tesoro prezioso per il quale si trova la capacità di sopportare tutto: la fede nella risurrezione è la forza creatrice che dà vita a una società nuova e più giusta. È per questa fede che



**Nel mondo
vivere con fede al tempo del Coronavirus**

Paolo può ripetere le parole di sfida usate già dai Profeti: «La morte è stata ingoiata per la vittoria. Dov'è, o morte, la tua vittoria?» (1Cor 15,54-55). Di fatto, è la presenza incombente della morte che sollecita la ricerca di una salvezza. Dunque, il Signore sta mettendo a fuoco un argomento che avevamo trascurato. Perché oggi parlare di risurrezione e di vita eterna può creare imbarazzo. Eppure bisogna tornare a parlarne senza timori, anche se vi sarà, come ad Atene, chi riguardo a questo se ne andrà scuotendo il capo (cfr At 17,4).

La folle sapienza

Non mi pare che questo sia il tempo delle pur utili esortazioni sull'eco del «Vogliamoci bene!». La vera carità, che è dovuta a tutti e specialmente a chi maggiormente avverte la gravità della situazione, non ha niente a che fare con stucchevoli sorrisi, carezze affettate, pacche sulle spalle e minestre calde. Il mondo si aspetta dalla Chiesa ben altro che il pronto soccorso dell'elemosina: si aspetta delle ragioni che aiutino ad accettare e vivere con maturità quello che sta succedendo, ha urgente necessità di motivi seri per sperare, ha bisogno di qualcuno capace di aprirgli orizzonti diversi e veri, perché il telone di fondo sul quale per anni sono stati proiettati i deliri di grandezza di questa nostra età è stato improvvisamente strappato e ha svelato un buio angosciante.

È tempo che la Chiesa smetta di alimentare quei sentimentalismi dolciastrici che rendono insopportabile tanta nostra predicazione per dire finalmente al mondo cose serie. La Chiesa deve ripetere instancabilmente a chi oggi, frastornato da quello che accade, cerca "la" buona ragione per vivere e per morire, che la può trovare nella morte e risurrezione di Gesù.

Nell'Antico Testamento, la storia veniva interpretata sulla base della dottrina della retribuzione. Gli eventi naturali, le catastrofi e le guerre, come ogni altro avvenimento avverso, venivano attribuiti alla volontà punitrice di Dio, e il popolo, così come i singoli, doveva ricercare nella vita propria e della propria famiglia la ragione della sventura. Questa chiave interpretativa consentiva di dare un ordine alle cose, di riconoscere precise responsabilità, accettando umilmente il castigo purificatore, e finalmente di invertire il cammino tornando al Signore. In questa prospettiva, le prove dell'Esodo, le sconfitte, la distruzione di Gerusalemme e la perdita della terra potevano essere comprese come manifestazione della giustizia e della misericordia di Dio.

Questo modo di argomentare - peraltro così istintivo - contrasta con l'immagine di un Dio che noi sappiamo concepire misericordioso solamente nella sua infinita pazienza e raramente nelle prove con le quali veniamo purificati. Distrutto il tempio



e nell'impossibilità di immolare sacrifici, il Popolo di Dio riscopre la Parola e ricomincia a leggerla, a studiarla... ad ascoltarla e a udire in essa il sussurro di un Dio amante: «Ascolta, Israele...».

Il Signore ci chiede di imparare a pensare in modo nuovo.

Ci troviamo dinanzi a una situazione per noi nuova e inattesa, che costringe a maturare e strutturare un diverso modo di pensare, ad assumere atteggiamenti nuovi, a cercare nuove vie per servire il popolo di Dio. Il Signore parla nella storia e ci chiede di accogliere con fiducia la sua volontà, la quale si manifesta anzitutto nell'evidenza dei fatti. Ma passa anche attraverso la legge positiva emanata dalla legittima Autorità. Gesù ha obbedito al progetto del Padre sottomettendosi concretamente alla legittima Autorità del suo popolo e a quella abusiva dell'Impero. Oggi più che mai professiamo che Dio non rinuncia al suo disegno di restaurare in Cristo tutte le cose, e lo fa attraverso una rigenerazione che passa sempre per il mistero della Pasqua. Per questo Paolo, scrivendo ai Corinzi, va dritto al segno: «Io ritenni di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso» (1Cor 2,2). È tempo che facciamo nostre quelle parole: sommessamente, perché sono pesanti, ma senza fare sconti.

Vestire la debolezza di Cristo

Siamo stati portati dallo Spirito a vestire la debolezza di Cristo, perché possa apparire con chiarezza che quello che vi è di buono viene da lui. Deve fare riflettere il fatto che le circostanze abbiano "ridotto", si fa per dire, i preti a un temporaneo silenzio: noi tutti Popolo di Dio - pastori e fedeli - oggi siamo invitati a porgere orecchio al Signore, che vuole parlarci al cuore, facendoci passare attraverso un'esperienza che attende di essere illuminata dalla sua Parola.

Così come non ci siamo dati la vita da noi stessi, allo stesso modo non possiamo darci la salvezza. Dalla fine della seconda guerra mondiale, questa è forse la prima volta che la Nazione intera avverte di essere sottoposta a una minaccia che potrebbe essere



fatale. Certamente dovranno cambiare tante cose, a partire dal modo di pensare la vita e le relazioni. Lo stupore per la vita e la salute preservata, pur non avendo alcun merito rispetto a chi sarà stato vittima del virus, dovrebbe spingere a una vera conversione. Sant'Ignazio, al termine dell'itinerario della prima settimana degli Esercizi Spirituali (ES), invita l'esercitante, finalmente consapevole della benevolenza di Dio, a porsi dinanzi al Crocifisso e a domandarsi: che cosa posso fare per te, che hai fatto tanto per me? (cfr ES 53). Bisogna aiutare ognuno a vivere intensamente questa esperienza di pericolo e di salvezza: essere salvati è un dono.

Per stimolare una riflessione: il fallimento dell'impresa

Per la civiltà occidentale, il progresso scientifico ha avuto e continuerà ad avere un ruolo di prim'ordine. In esso ha posto la massima fiducia, facendo delle certezze raggiunte con la ricerca quasi altrettanti dogmi ai quali affidare la propria sorte. Chi respira questa cultura non pensa che non sarà mai in nostro potere aggiungere un giorno solo alla nostra vita (cfr Mt 6,27).

Un virus invisibile, nato chissà dove, ha superato tutte le difese e dilaga sconvolgendo ogni cosa; avanza in silenzio colpendo l'anima della comunità: semina sospetto, e i fratelli si guardano con dolore, temendo che la minaccia potenzialmente letale venga dal proprio sangue; gli amici sono divisi dalla paura che nelle relazioni più care si nasconda un

morso velenoso. Il virus ha colpito i rapporti tra le persone.

Sta avvenendo - ce ne accorgeremo quando l'emergenza sarà finita - una massiccia opera di demolizione delle certezze fin qui accumulate; stiamo assistendo alla preparazione di un nuovo inizio in cui molto sarà rimesso in discussione.

Per poterci intendere bisognerà allora trovare un linguaggio comune, anzi un nuovo linguaggio che consenta di comunicare nella verità e dire senza infingimenti quello che si vive veramente, e tornare a capirsi come persone che condividono la stessa storia. La Chiesa questo linguaggio lo conosce bene, perché le è stato insegnato dallo Spirito: anzi, è lo Spirito stesso infuso nei cuori, la carità «che è paziente e benigna, non è invidiosa e non si vanta, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità...» (cfr 1Cor 13,4-6). Questa è la lingua che ognuno è invitato a balbettare da subito, in attesa che risuoni nel canto di un popolo.

Nella prova si svelano i pensieri dei cuori

Il vivere - è l'esperienza di tante famiglie - in luoghi stretti, concepiti per dormire più che per viverci, mette a nudo i sentimenti dei cuori, mostrando, tra l'altro, se la famiglia è solamente una società di mutuo soccorso o se è invece un luogo unico in cui ciascuno può sentirsi accolto e amato per quello che è. Se ci si vuole bene veramente, si può vivere anche allo stretto, benché con (tanta) fatica. Ma se

l'amore non c'è, lo spazio condiviso può essere una prigione insopportabile.

Allora le circostanze che ci sono imposte sono veramente un appello esigente e non procrastinabile a una conversione radicale: ognuno, se vuole vivere sereno, deve decidere di mettere da parte sé stesso e di farsi prossimo, fratello, compagno nella medesima sorte e, finalmente, amico, perché sono le fatiche vissute insieme che fanno nascere e alimentano le amicizie: ne sanno qualcosa gli sposi. Si scopre che i buoni sentimenti non vengono sempre spontanei e non durano a lungo con la medesima intensità, ma hanno bisogno di essere alimentati di continuo, altrimenti muoiono. La casa in questi giorni propone a ognuno un'esperienza di vita che forse potrà essere difficile; per tutti sarà una novità stare tanto tempo insieme: sarà di sicuro una formidabile scuola di umanità. Si vedrà con quali risultati.

La prova purifica la fede

Il ripetersi che "Tutto andrà bene!" - come si fa con i bambini spaventati - è divenuto un rito per esorcizzare il timore che invece possa andare tutto male!... Un timore che, alla fine, denuncia una sfiducia radicale che colpisce anche Dio. Ma quel Dio che, a nostro parere, dovrebbe fare esattamente quello che ci si aspetterebbe da lui, ossia sconfiggere il male in un baleno, non esiste: è una figura costruita dai nostri bisogni e somiglia tanto al papà che rassicura il bambino spaventato strillando contro il buio. La realtà ci sta mettendo davanti al Dio vero, che ascolta il grido di Israele e fa udire la sua voce a Mosè; spinge il popolo a mettersi in cammino e apre il mare al suo passaggio. Ma in fondo questo Dio non piace, perché costringe chi vuole conoscerlo davvero ad andare nel deserto, dove non c'è il cibo dell'Egitto e l'acqua è scarsa. Dove, affrontando la prova, egli diventerà adulto.

«Come mai siede solitaria la città che era gremita di popolo?» (Lam 1,1)

Molti lamentano che tra le restrizioni imposte dalla situazione presente vi sia anche la chiusura

delle chiese. Da una parte c'è chi argomenta la decisione con le esigenze della salute pubblica. Dall'altra chi rivendica il libero esercizio del culto. E non manca chi dice che, anche se in chiesa non va nessuno perché a tutti è chiesto di limitare drasticamente i movimenti, la chiesa aperta è un segno di speranza. Tutte ragioni degne di rispetto. Occorre però riflettere senza spinte emotive e riconoscere che la situazione, che le Autorità sono chiamate a governare, è di una complessità mai vista, della quale noi possiamo cogliere solamente alcune evidenze. Così come bisogna riconoscere che, se lo Stato non impone la chiusura dei luoghi di culto e delle attività pastorali, si aspetta però dai Pastori quel senso di responsabilità che ognuno deve avere verso i propri fedeli (qui per Pastori intendo principalmente e specificamente i Vescovi, che devono rispondere per primi davanti a Dio del popolo loro affidato e ai quali i sacerdoti devono prestare fiducia sincera).

Bisogna riconoscere che non spetta alla Chiesa, ma allo Stato, legiferare in ordine alla salute pubblica. Dinanzi a un problema, della cui gravità non tutti sono ancora pienamente persuasi, è questo - e questo soltanto - il piano sul quale si devono assumere decisioni circa l'accesso ai luoghi di culto, senza richiamare principi che hanno tanto di ideologico. In un tempo di emergenza come quello presente, la fede e la devozione devono trovare vie nuove. La chiesa aperta potrà anche essere un segno di conforto, ma, se di "segno" si tratta, basta che sia aperta la Cattedrale, che è la Chiesa madre della Comunità diocesana. Infine, come non ricordare ciò che suggerisce il Vangelo della terza domenica di Quaresima (anno A): «È venuto il tempo, ed è questo, nel quale né su questo monte né in Gerusalemme si darà gloria a Dio, ma in spirito e verità» (Gv 4,21).

Le chiese sono importanti, ma alla fine sono soltanto degli strumenti che speriamo di poter presto rivedere animate dalle comunità in festa. La Chiesa vera, quella fatta di uomini, ringraziando Dio, può vivere anche senza chiese, come è accaduto per i primi secoli e come ancora accade in molte parti del mondo.





Qui è necessario porci onestamente e con molto rispetto una questione di non poca importanza: se cioè la protesta, anche vibrata, contro la chiusura delle chiese sia animata dalla fede o non piuttosto da una religiosità da purificare.

Il digiuno eucaristico

Attenzione a non lasciarsi catturare dal falso zelo! Questo tempo ci impone un digiuno eucaristico che per noi costituisce una novità, mentre è purtroppo una triste necessità in tante regioni del mondo in cui mancano i sacerdoti o non vi sono le condizioni per celebrare la Messa. Stiamo assistendo a una "domanda di Eucaristia" che può esserci di conforto. Quasi sempre la richiesta esprime un desiderio che è frutto di una vita spirituale intensa. Ma l'atteggiamento di alcuni, senz'altro in buona fede, ci fa comprendere che vi sono degli aspetti importanti da mettere a fuoco.

Nella richiesta troppo insistente dell'Eucaristia non di rado c'è una fede sincera... ma non matura. Si dimentica che la salvezza viene dalla fede e non dalle opere, benché sante, sicché ci si affida alle buone pratiche senza confidare in Dio, al punto da stimare i suoi doni più di Dio stesso. Come bambini, si afferra avidamente il dono senza ascoltare le parole amoroze di chi lo porge. Si è concentrati più sul proprio grido che sul volto di Colui che si china per ascoltarlo. Questo ci dice che c'è un grosso lavoro da fare per aiutare i fedeli a cogliere il senso e la profondità del Mistero eucaristico. Intanto però occorre ricordare a tutti che il Signore è realmente presente con il suo Spirito tra coloro che sono riuniti nel suo Nome; è presente nella Parola e continua realmente a "nutrire" chi la legge e la medita; il Signore vivo e si fa prossimo nel povero e nei bisognosi. Il Signore è nel desiderio stesso dei sacramenti. Ma soprattutto ha la sua dimora in colui che osserva i suoi comandamenti e condivide i suoi sentimenti, senza i quali neppure la comunione frequente può portare frutti di vita eterna.

Una chiave per capire: «condannato alla stessa pena»

C'è un testo del Vangelo di Luca che può aiutarci a comprendere il senso della condizione umana e dei limiti che essa impone e della morte stessa. Nel suo racconto l'Evangelista narra di Gesù in croce con a fianco i due malfattori crocifissi con lui e di come uno di essi, disperato, rinfacci a Gesù la sua inerzia dicendo: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!». Gesù tace, ma è l'altro compagno di sventura che interviene, con un'espressione che ognuno può fare sua: «"Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male". E disse: "Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno"» (Lc 23,39-42). Davanti al mistero del dolore e della morte servono a poco le ragioni suggerite dall'intelligenza. E non consola granché pensare che ognuno ha un poco di responsabilità nella propria sorte. Conforta invece rendersi conto che quello che si sta vivendo, qualunque cosa sia, è condiviso da Gesù, il quale «non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò sé stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò sé stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce» (Fil 2,6-8).

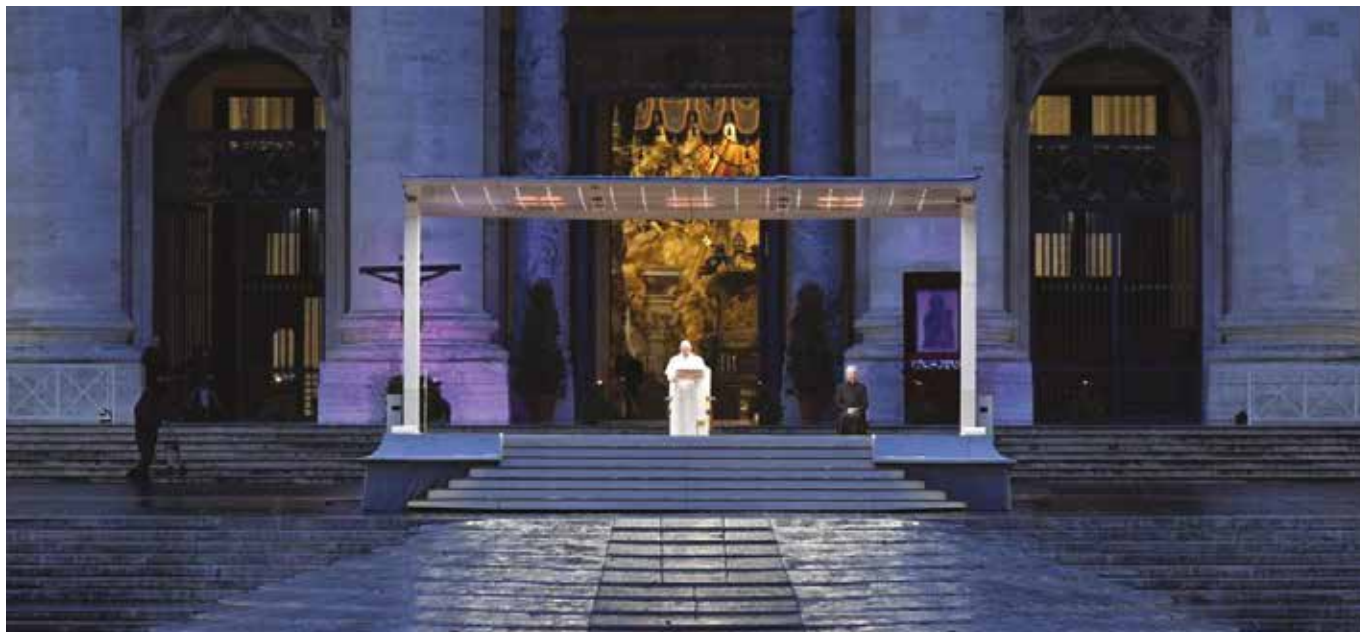
Ogni volta che la storia ci fa sentire più acuto il mistero del nostro limite, dovremmo essere aiutati a capire che, quale che ne sia la ragione, siamo portati più vicini al cuore del Mistero di Dio. Egli, mandando il Figlio ad assumere la condizione umana e vivendola senza sconti, ha manifestato la sua prossimità amorosa per la creatura. In quest'ottica anche il dolore e la morte sono grazia, perché alla luce della Parola di Dio non solamente comprendiamo di non essere stati lasciati soli, ma anzi siamo stati chiamati a entrare con la nostra carne nel mistero che sfigurando trasfigura.

Beato chi ha ricevuto dallo Spirito la capacità di accogliere e di vivere in pace questa comunione di vita e di sorte con il Figlio di Dio! Costui, nel mezzo del tumulto del mondo, sentirà nel suo cuore la risposta alla sua preghiera: «Oggi sarai con me...» (Lc 23,43). Chi accetta di vivere l'avventura umana nella fede del Figlio di Dio sarà sempre con lui: chi muore con lui, con lui vive. Questa è la vita nuova.



IN NOME DI TUTTI

Ecco la bellissima meditazione che il Santo Padre Francesco ha proposto durante il "Momento straordinario di preghiera in tempo di pandemia" sul sagrato della Basilica di San Pietro il venerdì 27 marzo 2020.



In quel medesimo giorno, venuta la sera, disse loro: «Passiamo all'altra riva». E, congedata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano anche altre barche con lui. Ci fu una grande tempesta di vento e le onde si rovesciavano nella barca, tanto che ormai era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?». Si destò, minacciò il vento e disse al mare: «Taci, calmatil!». Il vento cessò e ci fu grande bonaccia. Poi disse loro: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?». E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: «Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?» (Mc 4,35-41).

«Venuta la sera» (Mc 4,35). Così inizia il Vangelo che abbiamo ascoltato. Da settimane sembra che sia scesa la sera. Fitte tenebre si sono addensate sulle nostre piazze, strade e città; si sono impadronite delle nostre vite riempiendo tutto di un silenzio assordante e di un vuoto desolante, che paralizza ogni cosa al suo passaggio: si sente nell'aria, si avverte nei gesti, lo dicono gli sguardi. Ci siamo trovati impauriti e smarriti. Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di

confortarci a vicenda. Su questa barca... ci siamo tutti. Come quei discepoli, che parlano a una sola voce e nell'angoscia dicono: «Siamo perduti» (v. 38), così anche noi ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme.

È facile ritrovarci in questo racconto. Quello che risulta difficile è capire l'atteggiamento di Gesù. Mentre i discepoli sono naturalmente allarmati e disperati, Egli sta a poppa, proprio nella parte della barca che per prima va a fondo. E che cosa fa? Nonostante il trambusto, dorme sereno, fiducioso nel Padre – è l'unica volta in cui nel Vangelo vediamo Gesù che dorme –. Quando poi viene svegliato, dopo aver calmato il vento e le acque, si rivolge ai discepoli in tono di rimprovero: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?» (v. 40).

Cerchiamo di comprendere. In che cosa consiste la mancanza di fede dei discepoli, che si contrappone alla fiducia di Gesù? Essi non avevano smesso di credere in Lui, infatti lo invocano. Ma vediamo come lo invocano: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?» (v. 38). Non t'importa: pensano che Gesù si disinteressa di loro, che non si curi di loro. Tra di noi, nelle nostre famiglie, una delle cose che fa più male è quando ci sentiamo dire: "Non t'importa di me?". È una frase che ferisce e scatena tempeste nel cuore. Avrà scosso anche Gesù. Perché a nessuno più che a Lui importa di noi. Infatti, una volta invocato, salva i suoi discepoli sfiduciati.



La tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità. Ci dimostra come abbiamo lasciato addormentato e abbandonato ciò che alimenta, sostiene e dà forza alla nostra vita e alla nostra comunità. La tempesta pone allo scoperto tutti i propositi di "imballare" e dimenticare ciò che ha nutrito l'anima dei nostri popoli; tutti quei tentativi di anestetizzare con abitudini apparentemente "salvatrici", incapaci di fare appello alle nostre radici e di evocare la memoria dei nostri anziani, privandoci così dell'immunità necessaria per far fronte all'avversità. Con la tempesta, è caduto il trucco di quegli stereotipi con cui mascheravamo i nostri "ego" sempre preoccupati della propria immagine; ed è rimasta scoperta, ancora una volta, quella (benedetta) appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l'appartenenza come fratelli.

«Perché avete paura? Non avete ancora fede?». Signore, la tua Parola stasera ci colpisce e ci riguarda, tutti. In questo nostro mondo, che Tu ami più di noi, siamo andati avanti a tutta velocità, sentendoci forti e capaci in tutto. Avidi di guadagno, ci siamo lasciati assorbire dalle cose e frastornare dalla fretta. Non ci siamo fermati davanti ai tuoi richiami, non ci siamo ridestati di fronte a guerre e ingiustizie planetarie, non abbiamo ascoltato il grido dei poveri, e del nostro pianeta gravemente malato. Abbiamo proseguito imperterriti, pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato. Ora, mentre stiamo in mare agitato, ti imploriamo: "Svegliati Signore!".

«Perché avete paura? Non avete ancora fede?». Signore, ci rivolgi un appello, un appello alla fede. Che non è tanto credere che Tu esista, ma venire a Te e fidarsi di Te. In questa Quaresima risuona il tuo appello urgente: "Convertitevi", «ritornate a me con tutto il cuore» (G1 2,12). Ci chiami a cogliere

questo tempo di prova come un tempo di scelta. Non è il tempo del tuo giudizio, ma del nostro giudizio: il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è. È il tempo di reimpostare la rotta della vita verso di Te, Signore, e verso gli altri. E possiamo guardare a tanti compagni di viaggio esemplari, che, nella paura, hanno reagito donando la propria vita. È la forza operante dello Spirito riversata e plasmata in coraggiose e generose dedizioni. È la vita dello Spirito capace di riscattare, di valorizzare e di mostrare come le nostre vite sono tessute e sostenute da persone comuni – solitamente dimenticate – che non compaiono nei titoli dei giornali e delle riviste né nelle grandi passerelle dell'ultimo show ma, senza dubbio, stanno scrivendo oggi gli avvenimenti decisivi della nostra storia: medici, infermiere e infermieri, addetti dei supermercati, addetti alle pulizie, badanti, trasportatori, forze dell'ordine, volontari, sacerdoti, religiose e tanti ma tanti altri che hanno compreso che nessuno si salva da solo. Davanti alla sofferenza, dove si misura il vero sviluppo dei nostri popoli, scopriamo e sperimentiamo la preghiera sacerdotale di Gesù: «che tutti siano una cosa sola» (Gv 17,21). Quanta gente esercita ogni giorno pazienza e infonde speranza, avendo cura di non seminare panico ma corresponsabilità. Quanti padri, madri, nonni e nonne, insegnanti mostrano ai nostri bambini, con gesti piccoli e quotidiani, come affrontare e attraversare una crisi riadattando abitudini, alzando gli sguardi e stimolando la preghiera. Quante persone pregano, offrono e intercedono per il bene di tutti. La preghiera e il servizio silenzioso: sono le nostre armi vincenti.

«Perché avete paura? Non avete ancora fede?». L'inizio della fede è saperci bisognosi di salvezza. Non siamo autosufficienti, da soli; da soli affondiamo: abbiamo bisogno del Signore come gli antichi naviganti delle stelle. Invitiamo Gesù

nelle barche delle nostre vite. Consegniamogli le nostre paure, perché Lui le vinca. Come i discepoli sperimenteremo che, con Lui a bordo, non si fa naufragio. Perché questa è la forza di Dio: volgere al bene tutto quello che ci capita, anche le cose brutte. Egli porta il sereno nelle nostre tempeste, perché con Dio la vita non muore mai.

Il Signore ci interpella e, in mezzo alla nostra tempesta, ci invita a risvegliare e attivare la solidarietà e la speranza capaci di dare solidità, sostegno e significato a queste ore in cui tutto sembra naufragare. Il Signore si risveglia per risvegliare e rinvigorisce la nostra fede pasquale. Abbiamo un'ancora: nella sua croce siamo stati salvati. Abbiamo un timone: nella sua croce siamo stati riscattati. Abbiamo una speranza: nella sua croce siamo stati risanati e abbracciati affinché niente e nessuno ci separi dal suo amore redentore. In mezzo all'isolamento nel quale stiamo patendo la mancanza degli affetti e degli incontri, sperimentando la mancanza di tante cose, ascoltiamo ancora una volta l'annuncio che ci salva: è risorto e vive accanto a noi. Il Signore ci interpella dalla sua croce a ritrovare la vita che ci attende, a guardare verso coloro che ci reclamano, a rafforzare, riconoscere e incentivare la grazia che ci abita. Non spegniamo la fiammella smorta (cfr Is 42,3), che mai si ammala, e lasciamo che riaccenda la speranza.

Abbracciare la sua croce significa trovare il coraggio di abbracciare tutte le contrarietà del tempo presente, abbandonando per un momento

il nostro affanno di onnipotenza e di possesso per dare spazio alla creatività che solo lo Spirito è capace di suscitare. Significa trovare il coraggio di aprire spazi dove tutti possano sentirsi chiamati e permettere nuove forme di ospitalità, di fraternità, di solidarietà. Nella sua croce siamo stati salvati per accogliere la speranza e lasciare che sia essa a rafforzare e sostenere tutte le misure e le strade possibili che ci possono aiutare a custodirci e custodire. Abbracciare il Signore per abbracciare la speranza: ecco la forza della fede, che libera dalla paura e dà speranza.

«Perché avete paura? Non avete ancora fede?». Cari fratelli e sorelle, da questo luogo, che racconta la fede rocciosa di Pietro, stasera vorrei affidarvi tutti al Signore, per l'intercessione della Madonna, salute del suo popolo, stella del mare in tempesta. Da questo colonnato che abbraccia Roma e il mondo scenda su di voi, come un abbraccio consolante, la benedizione di Dio. Signore, benedici il mondo, dona salute ai corpi e conforto ai cuori. Ci chiedi di non avere paura. Ma la nostra fede è debole e siamo timorosi. Però Tu, Signore, non lasciarci in balia della tempesta. Ripeti ancora: «Voi non abbiate paura» (Mt 28,5). E noi, insieme a Pietro, "gettiamo in Te ogni preoccupazione, perché Tu hai cura di noi" (cfr 1Pt 5,7).



TESTIMONIARE LA FEDE AL TEMPO DEL CORONAVIRUS

«Comunione e speranza» è il titolo scelto dalla Libreria Editrice Vaticana, per la versione italiana di una pubblicazione a cura di Walter Kasper e George Augustin. Come recita il sottotitolo, il lavoro raccoglie contributi su come «testimoniare la fede al tempo del coronavirus». Di seguito riportiamo la Prefazione scritta da Papa Francesco.

La crisi da coronavirus ha sorpreso tutti noi come una tempesta improvvisa, cambiando tutt'a un tratto e ovunque nel mondo la nostra vita familiare, lavorativa e pubblica. Tanti piangono la morte di parenti e amici cari. Molte persone sono in difficoltà dal punto di vista economico o hanno perso il posto di lavoro. In vari Paesi proprio a Pasqua, la solennità principale della cristianità, non si è più potuta celebrare in maniera comunitaria e pubblica l'Eucaristia e attingere forza e consolazione dai sacramenti.

Questa situazione drammatica ha reso evidente tutta la vulnerabilità, l'inconsistenza e il bisogno di riscatto di noi uomini e ha messo in discussione molte certezze, sulle quali ci siamo basati nella nostra vita quotidiana per i nostri piani e i nostri progetti. La pandemia ci pone degli interrogativi fondamentali sulla felicità nella nostra vita e sul tesoro della nostra fede cristiana.

Questa crisi rappresenta un segnale di allarme che porta a riflettere su dove poggiano le radici più profonde che sostengono noi tutti nella tempesta. Ci ricorda che abbiamo dimenticato e trascurato alcune cose importanti della vita e ci fa riflettere su cosa sia veramente importante e necessario e cosa invece sia meno importante o lo sia solo in



apparenza. È un tempo di prova e di scelta affinché possiamo orientare la nostra vita in modo rinnovato a Dio, nostro sostegno e nostra meta.

Questa crisi ci ha mostrato che proprio nelle situazioni di emergenza dipendiamo dalla solidarietà degli altri e invita a mettere la nostra vita al servizio degli altri in modo nuovo. Ci deve scuotere dall'ingiustizia globale affinché possiamo svegliarci e sentire il grido dei poveri e del nostro pianeta così gravemente malato.



Nel pieno della crisi da coronavirus abbiamo celebrato la Pasqua e ascoltato il messaggio pasquale della vittoria della vita sulla morte. Questo messaggio sottolinea che in quanto cristiani non dobbiamo lasciarci paralizzare dalla pandemia. La Pasqua ci dona speranza, fiducia e coraggio, ci rafforza nella solidarietà. Ci dice di superare le rivalità del passato e di riconoscerci membri di una grande famiglia che va al di là di ogni confine e nella quale ognuno porta i pesi dell'altro.

Il pericolo del contagio da un virus deve insegnarci un altro tipo di "contagio", quello dell'amore, che si trasmette da cuore a cuore. Sono grato per i tanti segni di disponibilità all'aiuto spontaneo e d'impegno eroico del personale della sanità, dei medici e dei sacerdoti. In queste settimane abbiamo sentito la forza che veniva dalla fede.

La prima fase della crisi da coronavirus, nella quale non sono state possibili le celebrazioni pubbliche dell'Eucaristia, ha rappresentato per molti cristiani un tempo di doloroso digiuno eucaristico. Molti hanno sperimentato che il Signore è presente ovunque due o tre sono riuniti nel suo nome. La trasmissione mediatica delle celebrazioni eucaristiche è stata una soluzione di emergenza per la quale molti sono stati riconoscenti. Ma la trasmissione virtuale non può sostituire la presenza reale del Signore nella celebrazione eucaristica.

Così mi rallegro perché ora ci è possibile tornare alla normale vita liturgica. La presenza del Signore risorto nella sua Parola e nella celebrazione eucaristica

ci darà la forza che ci serve per affrontare i difficili problemi che ci attendono dopo la crisi.

Il mio augurio e la mia speranza è che le riflessioni teologiche contenute in questo volumetto spingano alla riflessione e suscitino in molte persone una nuova speranza e una nuova solidarietà.

Come con i due discepoli sulla strada verso Emmaus, anche in futuro il Signore ci accompagnerà lungo il cammino con la sua Parola e spezzando il Pane eucaristico ci dirà: «Non abbiate paura! Io ho vinto la morte».



LA PROCESSIONE DEI FASANESI AL CARMINE... VERSIONE 2020!

I pellegrini fasanesi

Abbiamo trascorso alcuni mesi senza partecipare dal vivo alle celebrazioni, anche durante la Settimana Santa, vissuta attraverso gli schermi dei nostri televisori, in solitudine o nella ristretta cerchia familiare, senza il dono della Santa Eucarestia e senza la condivisione comunitaria.

Arrivato luglio, con le Chiese aperte ormai da un po', noi fasanesi ci rendiamo conto che sarà impossibile fare la tradizionale e plurisecolare processione alla Chiesa del Carmine di Salò: sembrerà poca cosa, in confronto alle rinunce dei mesi precedenti, invece per molti di noi era un dispiacere fare a meno della processione solenne all'alba della domenica.

Perciò, non appena ci viene comunicata la bella notizia che la chiesetta del Carmine sarebbe rimasta aperta tutto il giorno, ci siamo organizzati. Ecco che domenica 12 luglio un gruppetto di parrocchiani di tutte le età si è ritrovato alla Cortesela per una processione informale lungo i marciapiedi. Cercando di mantenere un buon raccoglimento, nonostante gli inevitabili rumori e intoppi, siamo arrivati alla meta recitando il rosario, e una volta lì abbiamo espresso le intenzioni, a nome di tutta la nostra comunità, pregando con particolare attenzione per gli ammalati, gli anziani, i giovani e per i nostri sacerdoti, perché possano essere sempre dei buoni pastori alla guida delle loro greggi.

Un'esperienza particolare, intima se vogliamo, che ci ha permesso di rafforzare il senso di appartenenza comunitaria, che tanto ha rischiato di perdersi nei mesi di lontananza forzata.

La festa è stata comunque preparata da un triduo con la recita del Santo Rosario, e solennizzata dalla celebrazione Eucaristica presieduta dal parroco don Roberto e animata dal nostro coro.



12 AGOSTO 2020 SOLENNITÀ DI SANT'ERCOLANO

*Omelia del vescovo Pierantonio Tremolada
alla S. Messa delle ore 11 nella chiesa parrocchiale di Maderno*

Vorrei anzitutto rivolgere un saluto affettuoso a tutti i sacerdoti che sono qui con me sull'altare e si uniscono a questa celebrazione, che è di tutti noi. Li ringrazio di cuore di essere qui a condividere questa festa. Poi un saluto rispettoso a tutte le autorità che rappresentano qui tutte le comunità di questo territorio e un caro saluto a tutti voi: vi ringrazio d'essere qui, d'aver voluto partecipare a questo momento, che mi fa piacere condividere anche con gli alpini e le altre associazioni.

So che per voi ogni anno questo momento è molto importante, mi fa piacere quindi in questa circostanza di fare mia la gioia che è un po' di tutti voi. Sì, perché quando noi ricordiamo un Patrono siamo felici. La parola Patrono è molto bella. Patrono ha dentro l'idea di qualcuno che ti protegge, ma anche di qualcuno che ti è padre. Ecco, è bello pensare così Sant'Ercolano, che è stato un vescovo di Brescia, uno dei più grandi, dei più illustri: un Santo, appunto! E a me fa un po' impressione, debbo riconoscerlo, il ricordo dei grandi vescovi, dei vescovi santi, perché diventa un appello anche per me: occorre essere vescovi come il Signore desidera.

E quali sono le caratteristiche dei grandi vescovi? Per esempio di Sant'Ercolano? Sono stati dei veri servitori di Dio. Credo si possa dire che per loro è diventata assolutamente vera la Parola di Dio che oggi abbiamo ascoltato, in particolare nella seconda lettura tratta dalla seconda lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi, in cui San Paolo dà una definizione di sé stesso e del suo compito di apostolo. Ora noi sappiamo che i vescovi sono i successori degli apostoli, coloro che continuano la missione degli apostoli. Ebbene gli apostoli cosa dicevano di se stessi, come si qualificavano, come si presentavano agli altri, ai loro fratelli e alle loro sorelle nella fede? Ecco cosa dice san Paolo: "Noi non predichiamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore. Quanto a noi, siamo i vostri servitori per amore di Gesù" (2Cor 4,5). Se volete proprio una definizione, dice San Paolo, se volete che io vi dica come mi considero, ecco sappiate che io mi sento di dire così: io sono vostro servitore per amore di Gesù.



Notate questi due aspetti: servitore degli altri, per amore di Gesù, in cui l'amore per Cristo è il fondamento e il servizio è invece la testimonianza, quello che si vede. Quello che si vede di un vescovo (ma penso si dovrebbe dire anche di un sacerdote, di chi ha ricevuto la missione apostolica) dovrebbe coincidere con un modo di servire, non di comandare, non di dominare, non di sentirsi superiore. Certo, chi è chiamato a svolgere la missione apostolica nella Chiesa ha un'autorità. Gesù una volta lo disse molto chiaramente ai suoi discepoli: vedete, quelli che hanno autorità nel mondo esercitano il potere, si fanno chiamare benefattori, hanno piacere di essere onorati, amano vedere gli altri che si inchinano davanti a loro, tra voi non sarà così. Non consideratevi i primi, consideratevi gli ultimi, mettetevi a servizio degli altri, non considerate gli altri a servizio vostro. Non ritenete che la vostra parola sia la parola di un comandante: è la parola di chi esercita la propria autorità, ma sentendosi servitore dei propri fratelli nella fede per amore di Gesù Cristo. Il Signore stesso ha fatto così. Di sé stesso Gesù diceva: "Io sono venuto a dare la vita", a offrirla per il bene della stessa umanità, cosa che peraltro ha fatto, quando è salito sulla croce: ha fatto della sua esistenza un sacrificio.

Ecco, quando noi pensiamo ai grandi vescovi, come Sant'Ercolano, dobbiamo guardarli così.

Hanno certo le insegne, ma non sono insegne di potere: il pastorale del vescovo non è uno scettro, ma il simbolo del suo essere pastore; la mitria che ha sulla testa è il segno del suo compito di mediatore tra Dio e gli uomini e gli ricorda che deve essere un uomo di preghiera, che deve intercedere per il suo popolo, elevando le mani al cielo e inginocchiandosi davanti a Dio, accompagnando il popolo di Dio nel suo cammino di santificazione. Sant'Ercolano tutto questo lo ha vissuto in maniera perfetta, straordinaria, ed è giusto allora sentirlo vicino come un padre e come un protettore, come qualcuno che ci difende. Certo, i santi non li vediamo più, ma questo non significa che non ci stiano accompagnando, soprattutto i nostri santi patroni: ci sono! Ed è bello allora in queste circostanze rivolgerci a loro, ai santi patroni. Che ogni comunità, che ogni parrocchia abbia il suo patrono, è significativo, vuol dire che ci rendiamo conto di non bastare a noi stessi. Del resto, se ci pensate, quello che è successo in questi ultimi mesi (ndr Covid-19) ce lo ha dimostrato in una maniera direi assolutamente evidente: noi non bastiamo a noi stessi! Se dovessimo contare soltanto sulle forze che ognuno ha, non ce la faremmo mai: siamo fragili, siamo limitati, ma questo non è un problema nella misura in cui possiamo contare su qualcuno che ci sostiene e ci accompagna. Certo, prima di tutto le persone che vediamo e che ci amano, ma anche quelle che non vediamo e che comunque ci amano, tra questi i santi patroni.

Aggiungo ancora un pensiero e concludo. Quando passo da queste zone, io rimango sempre estasiato dalla bellezza di questi luoghi e penso sempre a chi abita qua e dico: "Ma quanto sono fortunati!



Ma, che gioia proveranno nel riempirsi gli occhi di ciò che vedono: il lago, le sue alture, le albe, i tramonti". Ecco io penso che Sant'Ercolano, essendo vostro patrono ed essendo un uomo che ha gustato questi paesaggi, vi potrà aiutare a non abituarvi a questa bellezza e a fare in modo che quello che vedete vi permetta di amare di più il Creatore, di avere ancora più vivo il senso di Dio. Non date per scontato quello che voi vedete ogni giorno, è troppo bello tutto questo per non ricordarvi che qualcuno ve lo ha donato, ce lo ha donato. Le persone vengono da lontano per stare qui qualche giorno. Questi sono doni di Dio e credo che Sant'Ercolano ve lo raccomanderebbe: "Anche per me è stato bello - direbbe - vedere quello che ho visto. Fate in modo che il vostro cuore sia sempre riconoscente e trasformate l'esperienza della bellezza che vi circonda in un'esperienza di fede. Siate riconoscenti e rivolgete spesso al Signore una preghiera di ringraziamento".

Chiediamo, dunque, questa grazia di sentirci accompagnati da Sant'Ercolano: un grande uomo di Dio che ha speso la sua vita nella logica del servizio, che non si è fatto servire ma ha servito gli altri, che ha avuto un cuore ardente d'amore per il suo Signore e che è stato capace di conoscere, nel bello che lo ha circondato, il segno della grandezza di Dio.

AMORE PER MARIA

Il culto della Madonna del Benaco è documentato nel corso dei secoli dalle suppliche, dai voti e dai pellegrinaggi organizzati dai paesi della Riviera. Infinite infatti sono le prove della fiducia incondizionata nell'aiuto della Vergine, nei momenti più tragici della storia, quando carestie e pestilenze decimavano la popolazione che si affidava con fede incrollabile alla Madre Celeste, nella speranza di essere preservata dai pericoli, come accadde nel 1576.

Purtroppo però nel 1630, durante la terribile pestilenza ricordata dal Manzoni, i Toscolanesi e gli abitanti dei paesi limitrofi furono duramente colpiti, per cui quando nel 1855 si diffuse il "morbo asiatico o colera", la gente di Toscolano, sperando di non essere contagiata, fece voto solenne di innalzare un monumento marmoreo all'Immacolata. La Madonna esaudi le preghiere e quindi fu mantenuta la promessa.

La realizzazione della statua fu affidata allo scultore Giovan Battista Lombardi di Rezzato. Da documenti d'archivio si evince che numerose furono le trattative

tra il parroco Don Pietro Grana e il Lombardi, per le modifiche e le iscrizioni che ancora oggi si possono leggere. Notevole fu la soddisfazione per l'opera scultorea, considerata la copia migliore di quella realizzata nello stesso anno, il 1858, a Roma, da Luigi Poletti, innalzata in piazza di Spagna e benedetta da Papa Pio IX. Il 7 novembre 1858 il vescovo di Brescia, Gerolamo Verzeri, inaugurò la statua, eretta davanti alla chiesa Parrocchiale di Toscolano, con festeggiamenti che durarono tre giorni per ringraziare la Beata Vergine.

Ancora adesso, fedele al voto del 1855, Toscolano propone, con le luminarie e gli addobbi, nella ricorrenza quinquennale dell'8 settembre, celebrazioni straordinarie e propiziatrici.



PREPARAZIONE ALLA FESTA DELLA MADONNA DEL BENACO



“AMERAI IL PROSSIMO TUO COME TE STESSO”

Omelia del vescovo Pierantonio alla S. Messa delle ore 20.30 di sabato 5 settembre 2020 nella chiesa parrocchiale di Toscolano

In verità io vi dico, se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome lì sono io in mezzo a loro” (Mt 18, 19-20). Queste parole che abbiamo ascoltato nel vangelo che ha letto don Roberto sono parole che, se ci pensiamo un attimo, sono veramente suggestive, sono parole che ci fanno pensare. Noi siamo più di due o tre riuniti tutti insieme questa sera e allora, mi chiedevo: cosa vorremmo domandare al Signore, sapendo che se lo domandiamo concordati ce lo concederà? Che cosa vogliamo domandare per intercessione della Beata Vergine Maria Regina, cosa potremmo domandare alla luce di quello che abbiamo vissuto e stiamo vivendo, che cosa potremmo domandare facendo risuonare la Parola del Signore che abbiamo ascoltato?

Sono convinto che il Signore ci parla attraverso le Sacre Scritture, ma in relazione alle circostanze in cui noi le sentiamo proclamare, la Parola del Signore è come una lampada che illumina il cammino della vita.

C'è un passaggio della seconda lettura, che è stata proclamata, che credo vale la pena di essere richiamato e sottolineato. San Paolo, scrivendo ai cristiani di Roma, dice: “Fratelli non siate debitori di nulla a nessuno” - niente debiti, non vanno bene i debiti - sappiate però che per quanto riguarda una cosa voi sarete sempre debitori nei confronti degli



altri e gli altri lo saranno nei confronti vostri. Che cosa, se non dell'amore vicendevole? Significa, che per quanto riguarda l'amore vicendevole nessuno mai potrà dire: Sono a posto, ho saldato il mio debito! Non potremo mai dirlo, il Signore in un certo senso ci invita a fare dell'amore del prossimo un impegno continuo. Continuo significa che non dobbiamo mai recedere, che non dobbiamo mai fermarci, ma vuol dire anche che dobbiamo sempre crescere nell'amore vicendevole. E poi aggiunge: “Perché chi ama l'altro ha adempiuto la legge”. Noi conosciamo la legge di Dio, i suoi comandamenti, ma forse non abbiamo mai pensato di riassumere tutti questi comandamenti in un unico comandamento. Questo va fatto nel nome del Signore. Quando qualcuno gli chiese: Maestro qual è il comandamento più grande, quello che in qualche modo li riassume tutti? I dieci comandamenti che conosciamo si possono riassumere? Il Signore rispose: Sì, il comandamento più grande è questo: “Amerai il Signore Dio tuo con tutti il cuore”, poi ce n'è un secondo che





è inseparabile: "Amerai il prossimo tuo come te stesso". E san Paolo ci spiega che questo impegno ad amare gli altri, ad amare il prossimo - il prossimo vuol dire colui che senti vicino - riassume tutti i comandamenti, perché chi ama il prossimo non ucciderà, chi ama il prossimo non ruberà, chi ama il prossimo non commetterà adulterio, chi ama il prossimo non desidererà ciò che non gli appartiene. Ecco, forse cosa dovremmo chiedere al Signore questa sera per intercessione della Beata Vergine Maria, che impariamo ogni giorno di più ad amare il prossimo, onorando quella che è la legge che Dio ci ha dato e imparando ad interpretare la legge così, non come un peso, non come un obbligo, ma come l'invito a crescere nella capacità di amare le persone che abbiamo intorno, nel rispetto, ma anche nell'affetto, stando attenti a non far loro del male, ma anche impegnandoci a far loro del bene, perché amare il prossimo vuol dire questo. Poi imparando anche ad intuire di che cosa gli altri hanno bisogno, prevenirli nelle loro richieste, sostenerli nelle loro necessità, non giudicarli e in qualche caso perdonarli e comunque correggerli. E qui veniamo al brano del Vangelo, perché fa parte dell'amore per il prossimo anche la capacità di correggerlo. Ma è molto difficile correggersi, è molto difficile dire ad un'altra persona nel modo giusto che forse non va quello che sta facendo, che è sbagliato, che si sta comportando male,

che sta rovinando sé stessa e sta rovinando gli altri. Il Signore paragona questa operazione di correzione degli altri a quella che si compie quando si deve togliere dall'occhio di un'altra persona un brucolino che è entrato, la pagliuzza nell'occhio del fratello: occorre avere una delicatezza estrema per fare questa operazione. Forse è bene anche rispettare una procedura quando si correggono gli altri. Quando qualcuno ti fa del male, si comporta male, ti offende, cosa fai? Dice il Signore: "Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va' e ammoniscilo fra te e lui solo". Il coraggio di parlarsi. E se però non si convince, allora prendi ancora con te una o due persone in modo che ti aiutino a far capire che sta sbagliando. E se ancora non comprende, non si corregge, allora segnalalo alla comunità, alla comunità cristiana, a coloro che hanno responsabilità. Vedete, la raccomandazione di non farsi giustizia da soli, ma di avere la pazienza di compiere i passi giusti. Amare il prossimo vuol anche dire perdonarlo e perdonarlo significa anche impegnarsi a correggerlo.

Questo è uno dei segni che le persone stanno camminando insieme: questo succede nelle famiglie, questo succede tra amici, succede tra colleghi, succede anche all'interno di una comunità cristiana. Riuscire a parlarsi dicendosi anche: guarda forse quello che hai fatto non è così giusto! Stando attenti a non farsi prendere da quella pericolosa tendenza a provare soddisfazione nel vedere che gli altri sbagliano e nel farglielo notare. E soprattutto non agire mai dicendo alle spalle degli interessati gli errori che sono stati commessi. Vedete sono tutte cose anche molto concrete però ci aiutano a capire cosa vuol dire la carità, cosa vuol dire l'amore del prossimo.

E allora in questa giornata così importante nella quale si rende onore alla Beata Vergine Maria e lo si fa anche come comunità credente, io vorrei chiedere attraverso di lei al Signore per voi, ma anche per tutta la nostra Chiesa, per tutte le nostre comunità parrocchiali, questa capacità di amarsi reciprocamente: l'amore del prossimo, che include anche la capacità di correggersi.

Aiutaci, o Signore, per intercessione della tua Santissima Madre e Madre nostra, a camminare nella fede come fratelli e sorelle, ad accoglierci reciprocamente perché possiamo contribuire gli uni gli altri a quel cammino di conversione, di santificazione, a cui siamo chiamati. Amen.



LA VITA COME DONO DI DIO

Omelia di mons. Gaetano Fontana, vicario generale della diocesi di Brescia, alla S. Messa delle ore 20.00 nella chiesa parrocchiale di Toscolano in occasione della festa della Madonna del Benaco

Sapete bene che, liturgicamente, quando dobbiamo ricordare i beati e i santi, ricordiamo la nascita al cielo nel mistero della loro morte. Vi sono tre persone che noi invece ricordiamo nella nascita su questa terra e sono: il 25 dicembre Gesù il figlio di Dio che si è fatto uomo; il 24 giugno la nascita di Giovanni il Battista, il precursore; e l'8 settembre la nascita di Maria santissima, la madre del nostro Salvatore.

Ed è bello che ci incontriamo a vivere questa solennità della Natività di Maria Santissima attraverso l'ascolto della parola di Dio, perché è l'unica parola che ci illumina e rende chiaro il nostro cammino. E sono contento di essere qui con voi a presiedere questa Messa perché è proprio nel celebrare la santa Messa che noi diamo spazio all'Eterno, alla presenza di Dio nella nostra vita.

In questa solennità della Natività di Maria Santissima vorrei condividere con voi una mia riflessione, ascoltando particolarmente il vangelo di Matteo che abbiamo sentito proclamare dal vostro parroco pochi istanti fa, per scoprire una cosa che tante volte diamo per scontata, e che forse in questo periodo legato alla pandemia non abbiamo così dato per scontata: capire il mistero della nostra vita, cogliere nella fede il perché siamo nati (come è nata Maria la Madre di Gesù) e che significato ha vivere l'oggi della nostra esistenza.

È interessante che l'evangelista san Matteo preceda la nascita di Gesù con questa genealogia, una genealogia che certamente è a noi molto strana, perché contiene dei nomi che non conosciamo, difficili anche da pronunciare perché non sono della nostra lingua occidentale, ma che inizia con il padre della fede, Abramo, innestandolo in Davide in una successione di uomini che generano, per poter dare vita al mondo nel nome di Dio. Ci sono personaggi ben conosciuti dalla storia della Sacra Scrittura, e ci sono personaggi ignoti. Non si capisce chi sono queste persone, ci sono persone buone, ma ci sono tanti peccatori. Sono citate quattro donne che sono straniere, una è prostituta, e quindi non sono "stinchini di sante". Eppure è una concatenazione di vite che porta alla nascita di Gesù, il centro del mondo e dell'eternità, il Figlio di Dio che per amore del Padre e nell'ombra dello Spirito Santo si è fatto carne, "e



venne - dice San Giovanni nel suo Prologo - a porre la sua tenda in mezzo a noi".

È interessante cogliere che la storia è sempre, nella provvidenza di Dio, una storia di salvezza. Non siamo noi prima di tutto che costruiamo la storia e salviamo il popolo, ma è l'opera di Dio che nella sua volontà, nella sua fedeltà, dice presenza nel mondo, supporto agli uomini e alle donne di questo mondo perché sono e siamo tutti figli e figlie dello stesso Padre, che è Dio creatore. È bello pensare a quando sei nata tu, a quando sei nato tu, la tua vita (come la vita di Maria che oggi contempliamo nella sua natività, come la vita di Giuseppe, di Gesù) diventa un grande dono di Dio al mondo. Ognuno di noi è un grande dono, ognuno di noi diventa la persona, uomo e donna, che dice benedizione di Dio a questo nostro mondo. Questa è la bellezza della nostra vita: non ci siamo dati noi la vita, ma è un grande dono di Dio attraverso l'amore dei nostri genitori che hanno continuato la storia della creazione nel nome di Dio, mettendoci al mondo e facendoci vivere su questo mondo. Allora vorrei che in questo momento vedessimo la nostra nascita non come la casualità, come tante volte si pensa anche al giorno d'oggi, ma sentire - e chi dice il contrario, dice una grande bestemmia - che è una cosa bella se siamo su questo mondo. A me, girando un po' nella diocesi, visto che sono vicario generale, capita di vivere delle esperienze: tra molta gente mi rendo conto che al giorno d'oggi non è facile vivere la vita come un grande dono, soprattutto quando sulle nostre spalle ci sono delle croci che sono particolarmente pesanti: "Ma che senso ha

la mia vita?" e purtroppo lo dicono le persone che dovrebbero essere persone mature come gli uomini adulti, le donne adulte o le persone anziane: "Ormai che cosa faccio qui su questo mondo?", è una grande bestemmia, non ditelo mai, mai, per cortesia perché ognuno di noi è un grande dono di Dio, perché se io mi accolgo come dono, vivo la mia vita come dono non come possesso; non come padrone ma come grande custode del dono dell'esistenza. Maria Santissima, l'Immacolata, colei che è venuta al mondo senza peccato originale, nella sua libertà di donna, vera e autenticamente donna, ha compreso la sua vita come dono. Nell'annunciazione, l'Eccomi di Maria è una piccola parola ma che diventa l'espressione più sublime e importante nella sua vita e nel mondo intero. Vedete, anche noi dovremmo imparare da Maria Santissima a fare così, ad essere persone che dicono in ogni istante della nostra vita questo "eccomi". Ripetetevelo spesso durante la giornata: "Eccomi, Signore, si compia in me secondo la tua parola, secondo la tua volontà. Eccomi! Eccomi!". Guardate che più noi ci rendiamo conto di questo "eccomi", che dice la libertà piena della nostra vita, e più ci mettiamo nelle mani del Signore, più il modo diventerà diverso e noi daremo spazio a un Dio che redime il mondo alla presenza di Gesù Cristo risorto, l'Emmanuele il Dio-con-noi. Cristo, compagno di viaggio della nostra esistenza, è l'unico salvatore e noi attraverso le nostre scelte quotidiane salviamo "per Cristo, con Cristo e in Cristo" il mondo di oggi. Ma è anche interessante ciò che ci riporta il vangelo di Matteo: la figura di Giuseppe, lo sposo di Maria. E se è vero che, come dicevo all'inizio, la genealogia è un insieme di nomi maschili che generano, è interessante che ci sia uno stravolgimento nella pagina dell'evangelista san Matteo: "Ecco poi come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria...", eccolo qua, è Maria che con il suo "sì" per opera dello Spirito Santo ha generato e Giuseppe deve fare un salto nella fede per accogliere la presenza in quella piccola creatura che porta nel grembo verginale la sua donna, riconoscendolo come il salvatore del mondo, Gesù: Dio salva. E Giuseppe ci insegna che dobbiamo avere nella vita quello sguardo limpido per essere capaci di riconoscere la presenza del Signore,



la presenza di Dio.

Io penso che, avendo attraversato tutto il periodo del lock-down, ci siamo resi conto di quanto ci sia bisogno di centralizzare la nostra vita in Dio, non per la paura del "Coronavirus", non per qualche paura altra, ma perché Dio è il Dio della vita, è il Dio dell'eternità. Dio ci ha donato la vita e la restituiremo a lui per vivere con Lui e per Lui, per sempre: questo è il Paradiso. Ecco qua l'esempio di Maria, ecco qua l'esempio di San Giuseppe.

Allora permettete, ve lo dico nel nome della Chiesa bresciana, ve lo dico nel nome di Gesù Cristo: in questo momento, sorridete alla vita, sentitevi felici, sorridendo forse non col sorriso delle labbra (perché con la mascherina non si vede niente), ma sorridete con gli occhi, abbiate uno sguardo sereno nell'incontrare le persone, perché - come Maria che portava nel suo grembo Gesù - dobbiamo portare Gesù ad ogni persona che incontriamo, bella o brutta, simpatica o antipatica. Questo è nostro dovere, è il compito di noi cristiani: portare ovunque Gesù, che è la benedizione del Padre, ad ogni uomo e ad ogni donna che il buon Dio ci fa incontrare ogni giorno. E allora quando incontriamo qualcuno capiamo al volo se stiamo portando il nostro io o se portiamo Gesù. Sapete come facciamo a capirlo? Sapete qual è la cartina al tornasole? Se l'altro è contento di vederci, se dice: "Che bello averti incontrato, la mia giornata è luminosa perché ho trovato una parola bella, una parola buona". Questa è la prova!

La nostra fede ci dice: "Coraggio il Signore è con te, sii capace di vivere la tua vita in pienezza portando al mondo Gesù, unicamente lui", allora il mondo sarà pieno di luce perché noi avremo detto il nostro "eccomi" ogni giorno al Signore.

Maria Santissima, tu che nascendo hai dato al mondo il tuo figlio Gesù, Parola del Padre che si è fatta carne nel tuo grembo verginale, aiutaci ad essere come te, capaci di vedere alto, di vedere la presenza del Signore. Benedici noi tutti che ti invociamo, ricordandoti in questa Santa Eucarestia, perché la tua benedizione diventi forza e coraggio per essere amore per i nostri fratelli. Amen.

“SIATE TESTIMONI”



Alberto

“ Questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica” (Dt 30,14). Questa frase, tratta dal capitolo 30 del libro del Deuteronomio, è quella che io e tre miei compagni di seminario, Davide, Francesco e Michele, abbiamo scelto per accompagnare l'annuncio del nostro *lettorato*.

È stato un ulteriore passo compiuto nel cammino verso il sacerdozio, lo abbiamo celebrato il 22 maggio scorso presso il seminario diocesano. In realtà lo abbiamo celebrato fuori dal seminario, nel senso letterale del termine, visto che, a causa delle norme dovute all'emergenza Covid-19, la celebrazione, presieduta dal vescovo Pierantonio, si è svolta proprio nel cortile esterno del seminario. Era una bella serata primaverile e questo ci ha aiutato a rasserenarci un po'. Non era presente nessun altro se non noi candidati al ministero (insieme a noi c'erano anche quattro candidati al ministero dell'accoglienza: Michele, Luca, Matteo e Denny), i nostri compagni e i nostri educatori. Direi una bugia se affermassi che è stato bello allo stesso modo come se ci fossero stati parenti e amici a stringersi intorno a noi. No, mi sono mancate queste presenze, la fatica dei mesi precedenti si è

fatta sentire quella sera, ma, chiamato a trovare il positivo in ogni situazione, posso dire che mi sono sentito invitato a concentrarmi di più sul gesto che il vescovo stava per compiere nei miei confronti e a prendere coscienza della serietà che mi viene richiesta ogni giorno di più.

Mi è stato chiesto di scrivere qui, brevemente, in cosa consista il ministero del lettorato. Cerco di dirlo sperando di farvi cogliere l'essenza.

Sappiamo che oggi, la Parola di Dio, ad eccezione del Vangelo, viene generalmente proclamata nella celebrazione liturgica da lettori che non sono istituiti dal vescovo, sono i cosiddetti lettori di fatto, quindi il compito essenziale del lettore istituito, non è tanto e solo quello di proclamare la Parola di Dio, ma quello di fare di questa Parola un punto centrale, essenziale, irrinunciabile della nostra vita, sia ora che siamo in cammino verso il sacerdozio sia per sempre. È compito del ministro lettore istituito prendersi l'impegno di meditare la Parola di Dio quotidianamente, ascoltare cosa ha da dire a noi oggi, e aiutare i fratelli a fare lo stesso. Per questo ci può essere richiesto di impegnarci in questo senso nella catechesi o comunque nella attività pastorale che ci viene affidata. È un impegno non da poco perché vi assicuro che meditare ogni giorno la pagina di Vangelo o comunque una pagina della



Scrittura rischia di diventare abitudine ripetitiva se non fatto con l'apertura all'azione dello Spirito Santo che va sempre invocato per non rendere troppo "umano" e troppo "privato" il nostro leggere e il nostro meditare. La Parola di Dio è viva oggi, come è vivo oggi il Signore Gesù, e lo Spirito Santo, solo lui, che il Signore ci ha lasciato a garanzia della sua presenza, ci può aiutare a comprendere il vero senso della Scrittura per noi uomini di questo tempo. È questo che sostanzialmente siamo chiamati a fare dunque: leggere, ascoltare, meditare la Scrittura e per quanto nella nostra possibilità aiutare i fratelli a fare altrettanto. Dobbiamo però prima metterla al centro del nostro quotidiano, e questo è quello che chiedo di riuscire a fare ogni giorno.

Il nostro vescovo, durante la bella omelia che ci ha rivolto nella celebrazione, tra le tante cose che ci ha detto, ci ha raccomandato di "dilatare il nostro cuore per poter continuare a vedere il Signore"

e poi di "fare in modo che attraverso la nostra persona gli altri ricevano una testimonianza di gioia". Impegnativo! Comunicare una gioia che non sia di facciata, non sia pura allegria, ma che sia radicata nella speranza certa che il Signore, presente con la sua Parola, è l'unica fonte a cui attingere perché questa gioia non venga meno è davvero cosa bella e impegnativa. Chiedo di saperlo fare e chiedo a voi che leggete di pregare per me, perché riesca a farlo. Noi, ci ha ricordato ancora il vescovo, possiamo vedere il Risorto che si rivela nella Parola e nell'Eucarestia, come è avvenuto per i discepoli di Emmaus: lo hanno riconosciuto nel gesto dello spezzare il pane, ma prima lo hanno sentito nella parola che ha scaldato il loro cuore. Ogni passaggio, ogni ministero che il vescovo vuole affidarci, ci rende più responsabili in relazione a quello che ci stiamo preparando ad essere, perché ogni consegna che ci viene data è per sempre, per la vita futura e per il servizio ai fratelli. Non possiamo sprecare un dono grande come la possibilità di ascoltare e meditare giorno per giorno la Parola, la dobbiamo far fiorire in noi e per gli altri.

Il vescovo ha terminato con queste parole l'omelia della celebrazione, le voglio mettere a chiusura di quello che vi ho raccontato: "Siate dunque testimoni della gioia cristiana. Siatelo a partire dall'ascolto della Parola e dalla contemplazione del mistero dell'Eucarestia, in attesa di presiederlo". Chiedo ancora a ciascuno di voi, se vorrete, di accompagnarmi quotidianamente con il pensiero, con la preghiera soprattutto, in questo mio andare verso il sacerdozio.



UN GRANELLO DI ESTATE

“Il regno dei cieli è simile a un granello di senape, che un uomo prese e seminò nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande delle altre piante dell'orto e diventa un albero” (Mt 13,31-32).

L'immagine del granello di senape sarà anche vecchia e molto usata, ma è Parola del Signore e mantiene quindi tutto il suo valore e la sua potenza. Credo che possa descrivere bene anche l'estate particolare che abbiamo vissuto quest'anno.

A differenza degli anni passati, non ci sono stati i bagni di folla del Grest e del torneo di calcio ad animare i nostri oratori, coinvolgendo ragazzi e volontari, per i motivi che ben conosciamo. Tuttavia non è stata un'estate morta o ferma. Alcune piccole proposte sono state lanciate e dei piccoli “granelli di senape” sono stati piantati. Certo è presto per poter fare un bilancio a mente lucida, ma possiamo aguzzare la vista per vedere questi semi così piccoli.

1° seme: sette tesori in oratorio

Per quattro settimane un piccolo gruppetto di bambini delle elementari (7 in tutto) si è trovato in oratorio per un centro estivo. Sono stati seguiti da due educatrici della cooperativa “La Nuvola nel Sacco”, molto competenti e preparate, e dal sottoscritto. Abbiamo realizzato vari laboratori manuali, abbiamo visitato il Museo della carta e il parco Rimbalzello, ci siamo divertiti un mondo al Lido Azzurro immersi nel lago. Ma non basta: abbiamo tirato di scherma e cercato un tesoro per tutto il paese.

È stata un'esperienza divertente ed educativa, che ha aiutato i bambini a ritornare a giocare con altri, nel rispetto delle norme di distanziamento, e accompagnati da educatori competenti.

Peccato essere stati così pochi, ci saremmo divertiti molto di più con altri bambini. Inoltre avremmo potuto coinvolgere alcuni adolescenti come animatori se fossimo riusciti ad attivare più gruppi: un'occasione persa, ma sarà per un'altra volta!





2° seme: prima e dopo

Sempre in oratorio un gruppetto di ragazzi delle medie ha realizzato un video sulle differenze tra il periodo del lockdown e la ripresa. È stato molto bello soprattutto il fatto di rivedersi, elaborando insieme un progetto che è stato totalmente dei ragazzi. Certo sono stati aiutati dalla loro professoressa, da un'educatrice e da un tecnico esperto, ma l'idea, i testi e soprattutto la recitazione sono tutto lavoro dei ragazzi.

Posso testimoniare che le riprese sono state un momento esilarante e che il video finale è davvero molto molto bello (lo si può vedere sulla pagina FB dell'Unità Pastorale).

Anche qui è stato significativo il tempo passato insieme di qualità, accompagnati da figure preparate: il divertimento c'è stato, ma è stato finalizzato a uno scopo creativo e questo è fondamentale.

Peccato che gli adolescenti non abbiamo voluto partecipare... certo alcuni lavoravano (per fortuna), ma molti non hanno risposto alla proposta. Anche qui ci rifaremo.



3° seme: una passeggiata a Fasano

Con lo stesso stile e team anche il gruppo giovani di Fasano (che in realtà è un gemellaggio Fasano-Gardone) ha realizzato un breve video. Anche in questo caso l'idea è nata dai ragazzi, con una riflessione animata e più "seria" vista la maggior maturità. Questo non ha fatto mancare il divertimento nelle riprese né tantomeno la grande qualità del video (sempre visionabile su FB).

Questo laboratorio è stato anche il lavoro finale del gruppo che si è incontrato ogni settimana per riflettere su varie tematiche e sul Vangelo della domenica. Serie di incontri che si sono tenuti anche in quarantena grazie a Zoom e alla grande disponibilità dei ragazzi.



Conclusioni?

I semi sono stati piccoli piccoli, ma come ci insegna il Vangelo possono nascondere una potenza enorme.

Avrebbero potuto essere di più o meglio vissute le proposte. Molti sono i fattori: da una parte, certo, una fatica mia e dell'Oratorio nel trovare il modo di garantire proposte affascinanti nel rispetto delle normative.

Eppure... anche da parte dei ragazzi e delle famiglie c'è stata poca prontezza nell'appropriare delle opportunità. Certo ci sono stati problemi economici, di lavoro e gestione delle famiglie, ma alcune proposte erano per poco tempo e completamente gratuite grazie ai contributi ricevuti.

Mi domando quanto si sia cercato di trovare esperienze utili ai nostri ragazzi e quanto invece ci si sia tirati indietro perché non c'era la solita comodità a buon mercato (tipo il Grest).

Un insegnamento di cui far tesoro è certamente che con minor quantità è cresciuta la qualità... ci rifletteremo!

Ultima cosa: ribadisco con fermezza, come ho detto a qualcuno, che rispettare la legge non è stato segno di codardia. Violare delle norme sanitarie e delle regole nazionali non sarebbe stato coraggio, ma avventatezza e irresponsabilità.

Ci sarà modo di fare bene queste valutazioni. Per ora confidiamo nei piccoli semi evangelici, rimbocchiamoci le maniche nella ripartenza, cerchiamo di non lasciarci prendere dalle emozioni, ma di aiutarci l'un l'altro. E gioiamo delle piccole cose belle che abbiamo potuto vivere!

MA SI RIPARTE?

don Daniel

Certamente che si riparte!
C'è ancora bisogno di attenzione, pazienza e un bel po' di programmazione e riflessione, ma è assolutamente necessario ripartire.

Nel concreto i problemi non sono pochi, soprattutto legati al rispetto delle indicazioni e al mantenimento della sicurezza, ma anche per garantire un'esperienza di qualità.

Penso che sia meglio partire un attimo dopo rispetto al solito, ma con un progetto chiaro e ben fatto.

Ancora non ci sono date precise, ma ecco alcuni "fronti" importanti:

1) SACRAMENTI

È fondamentale recuperare Cresime e Comunioni. Saranno celebrate entro l'anno (come richiesto dal nostro Vescovo): la **domenica 22 novembre**.

Ci si sta muovendo coi catechisti e i genitori per organizzare la preparazione dei ragazzi e delle celebrazioni dignitose pur nella sicurezza.

2) CATECHISMO

Una volta ripartita la scuola sarà chiaro come poter gestire i gruppi di catechismo e si inizierà con i vari incontri. Ovviamente bisognerà essere elastici e

metterci buona volontà da tutte le parti, sfruttando spazi ed orari diversi dal solito. Anche qui con i catechisti ci sarà un lavoro di preparazione.

3) MEDIE E ADOLESCENTI

Partiranno dei percorsi anche per i ragazzi più grandi. Qui soprattutto stiamo cercando persone disposte a dare una mano come educatori, segno che il compito è della comunità cristiana tutta.

4) BAR

Riaprirà anche il bar degli oratorio cercando di garantire la sicurezza. Questo comporterà un corso per tutti i volontari e una richiesta di responsabilità da parte dei ragazzi, ma sarà bello rivedersi.

I fronti sono tanti e complessi, ma sicuramente riusciremo a ripartire. Per fare tutto questo, sono necessarie nuove forze e quindi sono convocati tutti gli adulti che volessero rendersi disponibili come educatori dei ragazzi/adolescenti, catechisti o baristi ad una **riunione presso l'oratorio di Maderno, martedì 22 settembre 2020 alle ore 20.30**.

Uniti riusciremo a ripartire da quei piccoli semi di bene che ci sono e che potremo far crescere sempre più!



RIPARTIAMO
insieme 

ESTAMOS FELICES!

*Incontro con Marilena Valvano del 22 febbraio 2020:
Cantando e suonando sotto i manghi ci si avvicina a Dio
e si riscattano le esistenze...*

Alberto per il gruppo Missionario della UP

Finalmente, dopo tanto tempo che seguivamo i progetti di Marilena Valvano, salodiana di origine ma venezuelana di adozione, abbiamo avuto il piacere di accoglierla nel teatro dell'oratorio di Toscolano il 22 febbraio scorso per un incontro missionario. Lei, con semplicità e capacità di coinvolgimento, ci ha raccontato in presa diretta vent'anni di esperienze passati in Venezuela. Noi le vogliamo particolarmente bene anche perché, con molto coraggio, pochi mezzi e tanto cuore, ha raccolto il testimone di Don Adriano Salvadori, già curato nella Parrocchia di Maderno e prematuramente scomparso. Vedendo e vivendo le condizioni di estrema povertà delle popolazioni campesine, si rende conto che in quelle condizioni molti giovani rischiano di 'buttarsi via'. Decide allora di aiutarli con un progetto che utilizza la musica per favorirne l'aggregazione e la formazione costruttiva. In questa ciclopica impresa coinvolge anche le figlie gemelle, Maria Luciana e Maryam Jose, ora ventenni. È grazie a loro che viene impresso nuovo slancio al progetto iniziale.

Una vita vissuta come un romanzo...

Marilena lavora per tre anni con lo SVI (Servizio Volontario Internazionale) come infermiera professionale ed educatrice, impegnandosi nell'alfabetizzazione delle popolazioni campesine adulte. Concluso questo progetto rientra in Italia e diviene operatrice di ruolo negli ospedali di



Desenzano e Lonato, ma dentro di sé sente il potente richiamo per quelle esperienze passate tra i campesini. E quindi... ritorna in Venezuela dove per cinque anni studia medicina naturale e collabora con Don Adriano per favorire la formazione di professionalità locali in questo settore. Anche quando decide di formare la sua famiglia e nascono le sue figlie gemelle, continua ad interrogarsi su cosa avrebbe potuto fare per gli altri, soprattutto per i più giovani. È angosciata nel vederli così poveri, abbandonati, 'che buttano via la loro vita' e si interroga continuamente sul come evitare che si autodistruggano. Ci vuole qualcosa di educativo, propositivo e costruttivo ed un bel giorno arriva la folgorazione perché, come dice un vecchio adagio popolare, 'La luce te la manda Dio.' Apre un giornale e scopre che c'è un progetto nazionale che tramite la musica aiuta





i più giovani a togliersi dalle strade per ritrovarsi, confrontarsi e soprattutto per imparare a suonare uno strumento musicale e tutto questo è GRATUITO. Si lancia in questa nuova avventura ed anche se non sa bene cosa fare, né a chi rivolgersi, né che strada bisogna prendere, comincia a camminare, costruire, imparare giorno per giorno. A quell'epoca le sue figlie avevano 11 anni e dovendo scegliere tra danza e musica scelsero democraticamente musica e cominciarono suonando il flauto dolce. Marilena capisce subito che quell'esperienza è un potente catalizzatore perché coinvolge sia i più giovani che le loro famiglie in modo naturale e positivamente contagioso.

È il 2010 e Marilena, su consiglio di un docente di musica, avvia questo nuovo programma ed è subito un grande successo di partecipazione: 60 bambini si ritrovano periodicamente sprigionando note e ritmi da strumenti, scoppiettanti bicipiti e vispi occhietti. Le prime esperienze musicali si tengono in locali di fortuna o sotto le piante dei manghi finché viene trovata una sistemazione più stabile in una vecchia casa Salesiana, un po' malandata ma comunque dignitosa. L'entusiasmo, la motivazione e gli aiuti delle comunità permettono di superare tutte le difficoltà. Ancora oggi lei è ancora lì, in quella struttura e con la rinnovata voglia di sentirsi utile, impegnandosi e divertendosi con e per gli altri. Nel 2015 il gruppo formato da ben 105 elementi entra nel grande Sistema nazionale delle orchestre che raccoglie in tutto il Venezuela un milione di bambini iscritti. Il gruppo di Marilena accoglie sempre più giovani e vengono inseriti nuovi strumenti musicali: clarinetti, violini, viole, flauti traversi, contrabbassi, trombette, tromboni... Gli strumenti musicali sono in parte donati ed in parte in uso gratuito ai gruppi che in caso di loro scioglimento dovranno restituirli all'organizzazione nazionale. Nel gruppo, i ragazzi più grandi aiutano quelli più piccoli, spesso in modo più efficace di quanto saprebbe fare un adulto, ed anche questo modo di operare è molto interessante ed educativo perché musica e ritmica vengono acquisite rapidamente e con naturalezza con tutto l'entusiasmo tipico dei più piccoli e più giovani. Gli

insegnanti che appartengono al Sistema nazionale delle orchestre spesso non riescono e non possono venire ad insegnare perché non c'è la possibilità di pagarli, neanche per quanto riguarda il rimborso spese e ci sono problemi di sicurezza perché spesso ci sono assalti ai mezzi pubblici e si rischia la vita.

Anche a Marilena è successo di trovarsi una pistola puntata alle tempie.

Marilena ha uno stipendio di 10 € al mese - sì, dieci euro al mese - e deve ingegnarsi per sopravvivere e per mantenere le figlie all'università. Il sistema economico del Venezuela è al collasso da tempo e la gente è alla disperazione totale. Tutto ciò è paradossale dato che quel Paese è potenzialmente molto ricco perché detiene enormi giacimenti di petrolio. In origine il presidente Chávez aveva utilizzato gli enormi proventi petroliferi per realizzare interessanti progetti di riscatto sociale, come il Sistema nazionale sanitario che universalmente era riconosciuto per la sua efficienza e gratuità. Dopo la morte di Chávez, col cambio di leadership e passaggio del potere a Maduro, poco alla volta la situazione degenera in un'anarchia istituzionale che favorisce il diffondersi della corruzione e del malgoverno. Questa è la situazione nella quale oggi si trova il Venezuela.

Sostenere e dare continuità al progetto

I presenti all'incontro seguono con attenzione il racconto di vita vissuta di Marilena ed le pongono domande e richieste di approfondimenti cui lei è ben felice di rispondere. Al termine dell'incontro le viene consegnato un contributo di 790 € raccolti tra amici, persone sensibili ed attingendo al fondo missionario dell'Unità Pastorale. È un piccolo gesto che testimonia la solidarietà e vitalità delle nostre comunità che sanno costruire ponti e rendere concreta ed universale la presenza della Chiesa in ogni angolo della terra.

Se anche tu vuoi tenerti aggiornato ed unirti al gruppo di sostenitori puoi chiedere informazioni a Don Roberto o Don Daniel.



LA PESCA DI BENEFICENZA

Le "Signore della Pesca"

Dopo un anno trascorso lontano dalla solita routine, riapre i suoi battenti la "Pesca di Beneficenza" di Maderno. In presenza del Covid-19, con le dovute distanze, le mascherine protettive e le norme igieniche necessarie, a luglio si sono riaperte le porte di un antico locale adibito esclusivamente a questa istituzione.

Grazie alla presenza e la costanza delle "Signore" della vecchia guardia, il locale è stato pulito e riordinato, sugli scaffali sono ritornati i premi posti ordinatamente, si sono rapidamente riempite le ceste delle "serie"... e tutto riparte.

L'esperienza, la continua presenza, pazienza e coccole delle "Signore della Pesca" (così da tutti nominate) hanno reso possibile la nascita di un gruppo di nuova generazione, con tanto di aggregazione on-line, moderno e affidabile. Coinvolte "Signore e Signorine" alle prime armi ben istruite, ogni sera, sabato e domenica mattina compresi attendono bambini e adulti per una pescata di fortuna.

È un filo costante che unisce residenti, villeggianti, turisti, adulti e bambini per un ritorto al passato.

È bello risentire sulla ghiaia i passi delle persone avvolte dalla curiosità e dalla voglia di tentare un "tiro" e rivedere sul volto di fanciulli e adulti l'attesa per il bel regalo che riceveranno.

Volontarie impegnate per tutto il periodo estivo, un lavoro che parte dalla selezione dei premi, all'inventario, alla preparazione dei biglietti numerati per l'estrazione (bigliettini pazientemente arrotolati e fermati con anellini).

Grazie a tutte le collaboratrici che hanno ridato vita a questo movimento.

Grazie!



ATTIVITÀ “CORALE” IN TEMPO DI COVID...



Il Giovane Coro AcCanto in prova

Gianpietro Bertella

Come tutte le attività sociali e culturali, anche quella corale ha subito l'improvviso stop a causa della pandemia. A fine febbraio con i nostri cori eravamo nel pieno della preparazione degli eventi primaverili ed estivi, ma di colpo, come tutti, ci siamo dovuti fermare nell'incertezza di quanto stava accadendo. Quando avremmo potuto riprendere? In quali condizioni?

La Corale stava preparando il repertorio per il grande concerto del 70° anniversario di fondazione che doveva tenersi a maggio. Con Giovane Coro AcCanto e i Piccoli Cantori stavamo studiando i brani che avrebbero dato vita ai concerti estivi. Noi maestri eravamo impegnati nella programmazione dell'Estate in coro 2020, la decima edizione del nostro festival concertistico. La Scuola di Musica Parrocchiale stava muovendo i primi passi con tanti piccoli e grandi allievi settimanalmente impegnati nelle lezioni di strumento. Tutto si è fermato, tutto sospeso, tutto rinviato a data da destinarsi...

In quei mesi di fermo, nei quali non ci siamo potuti incontrare, vedere e cantare insieme, tutta la voglia di farlo si è spostata nei contatti telefonici oppure nei nostri gruppi social come Facebook, whatsapp... dove quasi giornalmente fiumi di messaggi hanno mantenuto un'incredibile trama di contatti fra nostalgia, incertezza, timore, ma anche goliardia e ilarità, proprio come succede in famiglia quando per motivi vari non ci si può riunire. Abbiamo celebrato

così ogni compleanno e onomastico, commentato con preoccupazione le notizie che ci arrivavano da TV e giornali, ascoltato musica condivisa da ognuno oppure i video e audio dei brani pianistici che il maestro Gerardo Chimini stava studiando e ci inviava. Abbiamo riso a crepapelle alle battute o video divertenti che esorcizzavano quei giorni tristi, ma anche pianto, tanto, quando improvvisamente il 22 aprile ci ha lasciati il nostro amico cantore Vincenzo Chimini.

Tutti questi sentimenti forti e contrastanti non hanno fatto altro che caricare a molla la nostra voglia di tornare a cantare insieme appena possibile. Così, quando le condizioni esterne lo hanno permesso, a metà giugno, con tutte le precauzioni necessarie e rispettando le regole emanate anche per i cori dalla



La Corale in prova

Regione Lombardia, abbiamo potuto riprendere la nostra attività. Termometro alla mano all'ingresso dei cantori, mascherine, liquido igienizzante, abbondanti distanze durante la prova... tutte regole e limitazioni che i nostri cantori hanno accettato e rispettato pur di tornare finalmente a cantare insieme.

Queste condizioni ci hanno obbligato anche a ripensare le nostre prove. Dovendo garantire la distanza in prova ed in eventuali concerti, abbiamo dovuto ridurre il numero dei coristi e dunque dividere la Corale in due cori "indipendenti" che provano in sere diverse e con repertori diversi. Esperienza nuova che si è rivelata molto utile per l'indipendenza di ognuno e la fusione delle voci... non è uguale cantare in 50 oppure in 25. Cambiano prima di tutto gli equilibri fra le classi e poi ogni cantore è molto più responsabile dell'esecuzione. Molto emozionante il Concerto dell'Assunta quando queste "due Corali" hanno dato prova di sicurezza anche a ranghi ridotti. Dovremo sicuramente continuare con questi gruppi distinti fin quando non cambieranno le regole, almeno per quanto riguarda il distanziamento sociale.

Anche il Giovane Coro AcCanto ha ripreso le prove a giugno, rimettendo in studio i brani lasciati improvvisamente in sospeso a marzo e affrontando qualche nuova pagina corale che va ad arricchire il nostro repertorio. Il gruppo si conferma dinamico e sempre in movimento come sono i nostri giovani. C'è chi per impegni personali lascia il coro -



Il Giovane Coro AcCanto in prova

speriamo solo momentaneamente - e altri che entrano a far parte di questa piccola comunità corale. A settembre, dopo la breve pausa di agosto, riprendiamo le prove per farci trovare pronti dai prossimi impegni invernali.

Con i Piccoli Cantori la scelta è stata di non ripartire a giugno, ma aspettare il tradizionale week end studio di fine agosto che anche quest'anno abbiamo vissuto a Monte Magno in una bellissima casa immersa nel bosco.



Concerto dell'Assunta

MONTE MAGNO BIS: SI TORNA A CANTARE!



Finalmente è arrivato il momento di ritrovarsi insieme e di riprendere l'attività canora anche per i Piccoli Cantori, il gruppo dell'Associazione Corale Santa Cecilia di Maderno, che comprende circa 25 bambini e ragazzi compresi fra gli 8 e i 17 anni.

Anche quest'anno, seppure con accorgimenti e regole nuove, imposte dalla situazione sanitaria attuale, l'ultimo week-end di agosto i cantori hanno seguito i loro due maestri (Cristina Klein e Gianpietro Bertella) nella località Monte Magno di Gavardo, presso la casa Beata Vergine di Fatima: le notevoli dimensioni della colonia hanno permesso a tutto il gruppo di fermarsi per tre giorni con adeguati distanziamenti e spazi interni per ovviare al maltempo.

L'esperienza fatta è stata davvero ricca sotto tutti i punti di vista, assolutamente da ripetere, ma lascio che siano le foto a parlare e le parole di ringraziamento, espresse dal maestro stesso, al termine del ritiro:

Grazie ai ragazzi, i nostri Piccoli Cantori, che dopo sei mesi di digiuno corale hanno avuto la grande voglia di ritrovarsi e la forza di resistere alle tante ore di studio...

Grazie alle ragazze "grandi", che hanno preparato giochi e svaghi e aiutato le più piccoline come delle sorelle maggiori...

Grazie al gruppo mamme/papà che hanno lavorato prima e durante la tre giorni insieme per le pulizie, la cucina e perché soprattutto i più piccoli si sentissero coccolati...

Grazie a voi tutti genitori, che in questo momento ancora incerto avete avuto fiducia in noi e che credete che anche il coro sia una componente importante della lunga "ripartenza" che stiamo vivendo...

Grazie alla maestra Cristina, che sa valorizzare le belle voci dei nostri ragazzi e infonde entusiasmo al gruppo...

Grazie ai nostri sacerdoti, che ci sono stati molto vicini visitando il coro ogni giorno e pregando con noi...

Ora guardiamo alla ripresa delle prove settimanali, da venerdì 18 settembre alle ore 17.30: c'è posto anche per le nuove voci, vi aspettiamo a braccia aperte!



ASSOCIAZIONE CORALE SANTA CECILIA DI MADERNO



SCUOLA DI
musica
PARROCCHIALE

CANTO
PROPEDEUTICA
MUSICALE
CANTO CORALE
PER BAMBINI

INIZIO
**OTTO
BRE**
2020

PIANOFORTE
ORGANO
VIOLINO
VIOLONCELLO
CHITARRA CLASSICA

PER INFO

Cristina Klein - cell. 328.0158999 / cry.klein@gmail.com
Gianpietro Bertella - 348.0019669 / bertellag@coralesantacecilia.it

RESTAURO DELL'ORGANO DAMIANI

Chiesa dei SS. Pietro e Paolo - Toscolano

La sera di sabato 5 settembre, durante la celebrazione solenne presieduta dal nostro Vescovo, ha risuonato dopo trent'anni l'organo Damiani, quasi completamente restaurato.

Mons. Tremolada ha poi benedetto lo strumento, in attesa che possa suonare in tutto il suo splendore la sera del 25 ottobre, nel Grande Concerto Inaugurale.

Per contribuire economicamente al restauro:

- Conto Corrente Parrocchia di Toscolano
IBAN IT31L0311155311000000005650
causale: Pro Restauro Organo Toscolano
- PayPal help@upsanfrancesco.it

Per informazioni: cell. 329.7055491



L'ANTICA CHIESA PARROCCHIALE DI GAINO

2° Parte

Letizia Erculiani

La facciata dell'edificio sacro antico ha mantenuto l'originale struttura a capanna; al centro di essa si apre un oculo sinuoso che parrebbe secentesco. La porta sulla facciata costituisce l'ingresso ad appartamenti moderni, edificati intorno al 1970, mentre in passato, attraverso di essa, era possibile accedere ad una sala situata al piano superiore su una parete della quale, in base ad una testimonianza orale, prima della costruzione degli appartamenti era dipinta una Danza macabra, raffigurazione particolarmente diffusa nel nord Europa durante il Medioevo.

Essa illustra l'uguaglianza di tutti gli esseri umani davanti alla morte ed è costituita da una schiera di persone di varie estrazioni sociali che vengono condotte al luogo di sepoltura, fra le quali è dipinto uno scheletro. Questa raffigurazione, inconsueta nel nostro ambiente e nei secoli abbastanza vicini a noi, è sicuramente da attribuire al fatto che la sala costituì, almeno per un certo periodo, la sede della Confraternita del Suffragio. Nel 1717 la dedicazione a San Michele fu trasferita alla nuova parrocchiale, mentre l'antica chiesa venne da allora in poi denominata "chiesa del Suffragio".

Le condizioni di degrado in cui versa oggi la chiesa rendono difficile immaginare l'aspetto decoroso che essa doveva avere in passato: l'altare maggiore era dotato di un dipinto raffigurante san Michele, su quello di san Rocco era collocata la pala che riproduceva il santo pellegrino e guaritore, mentre l'altare della Trinità era ornato dall'affresco del 1409 (di cui abbiamo parlato nel numero precedente). La venerata immagine della Madonna di Cussaga costituiva un altare a sé stante, davanti al quale molti fedeli pregavano per ottenere protezione e grazie.

Nell'archivio parrocchiale di Toscolano, (Titolo 1, Libro 1), esiste un documento che riferisce di un fatto singolare: "Toscolano 16 luglio 1693. Nacque una figlia morta alla Signora Madalena, moglie del Signor Sebastiano Sgrafignoli, quale portata subito alla B.V. di Cuzzaga nella Chiesa di San Michele Arcangelo di Gaino, et diede segni, li fù



L'antica chiesa parrocchiale (sec. XV)

data l'aqua dal reverendo Curato coadiutore di Gaino, e poi fù sepolta nella sepoltura Sgrafignoli posta avanti l'altare del Santissimo Rosario in questa Archipresbiterale". Altri due miracoli analoghi, verificatisi nel mese di agosto del 1733, quindi già nella nuova parrocchiale, testimoniano la devozione alla Madonna di Cussaga, la cui immagine era stata trasferita nel nuovo tempio il 4 luglio 1717, nel giorno della sua benedizione, e per la quale era stata costruita un'apposita cappella, ornata da un'ancona di stucco modellato, dipinto e dorato.

Si può fondatamente supporre che, oltre all'affresco suddetto, datato 1486, anche la parte migliore dell'arredo antico sia stata trasferita nella nuova parrocchiale, in particolare la pala dell'altare maggiore raffigurante San Michele, dipinta fra il

1590 e il 1610 dal pittore veneziano Andrea Michieli, detto Andrea Vicentino, vissuto fra il 1539 e il 1616. Ricordiamo che Andrea Vicentino è anche l'autore della tela riproducente la Madonna col Bambino e angeli, collocata sulla parete sinistra dell'abside della chiesa romanica di Sant'Andrea in Maderno. Si può anche ritenere che il dipinto oggi situato nel terzo altare a sinistra della nuova parrocchiale, raffigurante Gesù crocifisso con san Giovanni Battista, santa Maria Maddalena e san Rocco, databile alla seconda metà del XVI secolo, abbia decorato, nella chiesa antica, l'altare di san Rocco, del quale san Carlo nel 1580 ordinava che fosse rinforzata e ornata l'icona.

Nell'inventario dei Beni Culturali mobili, redatto nel 2016, l'ancona dell'altare del Crocifisso è datata al XVII secolo, quella dell'altare maggiore al secolo XVIII: la prima di esse potrebbe quindi essere stata trasferita dall'antica alla nuova parrocchiale.

Dopo il 1717 i sacerdoti e i notabili furono sepolti nel nuovo tempio, come è attestato dalle epigrafi murate nel pavimento. Coloro, però, che possedevano la tomba di famiglia nella chiesa antica potevano continuare ad essere inumati in essa. A questo proposito ricordiamo Cristina Bertolazza, morta il 3 agosto 1733 che "fu sepolta nel deposito dei signori Bertolazza in parrocchiale vecchia" (vedi Libro dei Morti nell'archivio parrocchiale di Gaino). Probabilmente il cognome



Porta settentrionale dell'antica chiesa (sec. XVII)

Bertolazza era abbastanza diffuso a Gaino, perché, nello stesso anno, fu posto, nella chiesa parrocchiale nuova, davanti all'altare dedicato oggi alla Sacra Famiglia, il monumento funebre che doveva servire alla sepoltura di Domenico Bertolazza e dei suoi eredi, appartenenti ad un ramo omonimo, ma non strettamente imparentato con la famiglia di Cristina Bertolazza.

Nell'elenco delle chiese che il parroco di Gaino stese nel 1756, in preparazione alla visita pastorale del cardinale Giovanni Molin, avvenuta nel 1760, si legge: "La chiesa Parrocchiale vecchia ora serve di oratorio per li Confratelli del Suffragio. In quello si celebra la prima Messa tutte le feste da un Cappellano mantenuto dalli Confratelli suddetti. La scuola è ben diretta".

Fino all'epoca della costruzione del cimitero comunale, edificato nella zona retrostante la nuova parrocchiale su un terreno donato nel 1876 da Maddalena Mazzoldi (vedi Donato Fossati, Benacum, storia di Toscolano, 1941, pagina 126), la chiesa antica e il cimitero circostante costituiscono il luogo di sepoltura di tutti i defunti di Gaino che non possedevano una tomba di famiglia o che non appartenevano ad una particolare confraternita.

Negli ultimi decenni del secolo XX furono eseguiti nella chiesa quattrocentesca alcuni interventi per adeguarla alle esigenze moderne: in particolare, fu ricostruito il pavimento e fu adattato lo spazio della seconda campata e dell'abside a luogo di riunioni e di catechesi. Verso la fine del secolo XX e nei primi anni del secolo XXI, venne allestito, nel periodo natalizio, un presepio assai pittoresco e suggestivo.



Porta settentrionale dell'antica chiesa (sec. XVII)



Stemma sulla porta laterale dell'antica chiesa (sec. XVII)

Memento

MARIANGELA

Le amiche della Parrocchia di Maderno

Cara Mariangela,
ti giunga questo nostro ricordo,
perché quando te ne sei andata era
l'inizio di questa lunga pandemia,
che non sappiamo ancora quando finirà.

Ora che sei nella Casa del Padre, ricordati della
tua famiglia e delle persone che ti hanno amata
e apprezzata.

Noi abbiamo un bellissimo ricordo della tua
disponibilità e amicizia che hai donato a coloro
che hai conosciuto.

Ti ricordiamo per il paziente lavoro fatto per la
Pesca di beneficenza e soprattutto per come
hai affrontato la grave malattia, senza mai
lamentarti ed offrendo tutto a Lui.

Ti giunga da tutte noi un grande abbraccio,
sicure di ritrovarci insieme per organizzare una
grande Pesca di beneficenza in Paradiso.



ELVY

Anna

Ci hai lasciati senza parole, cara amica mia dolcissima... È accaduto tutto così in fretta!

Mi mancheranno le tue telefonate, le nostre belle chiacchierate e la tua fragorosa risata. Voglio ricordarti così, nella tua casa, occupata spesso in giardino a prenderti cura dei tuoi bellissimi fiori, oppure quando ti preparavi per la Santa Messa e mi venivi incontro con la tua voce alta, per esprimere la tua contentezza nel vedermi. Mi sentivo attesa!

Abbiamo condiviso tanti momenti di vita significativi ed in particolare i nostri progetti associativi.

Eri la prima ad esserne fiera. Eri la prima a chiedere cosa potesse servire, così per la RATA, come per l'Ass. Don Ricchini, di cui ho il rammarico di non averti potuto mostrare la recente riqualificazione, tanto attesa anche da te. Avresti esultato!

Eri presenza silenziosa e operosa, discreta ed incoraggiante, con una caratteristica ormai sempre più rara: l'affidabilità, che è data dalla continuità, anziché dalla partecipazione sporadica.

Alcuni mesi l'anno i tuoi fiori addobbavano gli altari della chiesa parrocchiale di Fasano, era una espressione del tuo amore e della tua devozione per Gesù e Maria: ci tenevi in modo davvero particolare. Penso che ci parlassi coi fiori, perché ogni primavera ed ogni estate fossero sempre più abbondanti!

Da anni eri coinvolta anche nella Bancarella delle torte, un modo semplice e genuino per supportare le tante spese della Parrocchia; non c'era mai bisogno di chiedere, eri tu ad anticipare ogni data! Chi sa amare previene i bisogni, anticipa! Se mancavano le marmellate, ecco che per magia ne arrivavano cassette intere, insieme alle tue squisitissime torte e ai capperi del tuo giardino...

Il tuo cuore grande è arrivato ovunque ci sia stato bisogno, non solo nel tuo paese di adozione, Fasano. I tuoi pellegrinaggi a servizio dell'U.N.I.T.A.L.S.I., per portare i malati a Lourdes, a Loreto e a Caravaggio, ogni anno illuminavano i tuoi occhi quando ne parlavi, al tuo rientro. Raccontavi aneddoti ogni volta diversi ed emergeva sempre l'entusiasmo e la gioia dei tanti volontari come te, dame e barellieri prodighi affinché a ciascun malato fosse assicurata la più piccola attenzione.

Non eri ancora arrivata a casa e già pensavi al successivo viaggio, perché chiunque potesse avere la possibilità di incontrare Nostra Signora, come chiamavi tu la Madonna. La stessa energia ti assorbivano i progetti benefici portati avanti ogni



anno con il Lions Club, progetti che si esprimevano in ambiti diversi e dove il tuo impegno è stato significativo e di grande esempio per i più giovani. Qualcuno ha detto che "signori si nasce", ecco, tu sei stata una vera "signora", in ogni aspetto della vita.

Chi ti ha vissuto da vicino ha conosciuto anche le tue fragilità, i tuoi momenti di sofferenza umana e soprattutto la tua grande fede, che voleva essere prima di tutto servizio agli altri.

Cara Elvy (Elvira non ti piaceva), oggi sono proprio addolorata, avrei voluto goderti ancora un po'.

Un giorno in cui mi hai colto sconfortata mi hai abbracciato e mi hai detto: "Il bene che si fa resta, questo è quello che conta, vai avanti per la tua strada"... ed è proprio così!

La Comunità di Fasano ti saluta commossa, immensamente grata per averti avuta vicina.

Ti ricorderemo col tuo sorriso accogliente e rassicurante.

Non perderci di vista da lassù.

R.I.P. anima bella!

ORARI S. MESSE DELL'UNITÀ PASTORALE

S. Messe festive

7.30	Toscolano
9.00	Cecina
9.30	Toscolano
9.30	Maderno
10.30	Fasano
11.00	Maderno
11.00	Gaino
11.00	Montemaderno
18.00	Toscolano
18.30	Maderno

S. Messe prefestive

16.30	Gaino - CHIESA S. SEBASTIANO
18.00	Toscolano
18.00	Fasano
18.30	Maderno
19.00	Montemaderno

S. Messe feriali

Dal lunedì al venerdì

8.30	Fasano
9.00	Maderno (anche il sabato)
18.00	Toscolano

Lunedì

16.30	Maderno - VILLAGGIO MARCOLINI
-------	-------------------------------

Martedì

16.30	Gaino - CHIESA S. SEBASTIANO
-------	------------------------------

Vista la situazione attuale, non è possibile fornire i calendari, ma le varie iniziative verranno rese note di volta in volta, tramite i foglietti presenti in chiesa la domenica, la pagina Facebook dell'Unità Pastorale (facebook.com/UPSanFrancy) e il sito internet (www.upsanfrancesco.it).



Don Roberto Cell. 338.2407110

Don Daniel Cell. 348.7690596

Don Simone Cell. 388.3286705

Don Marco Cell. 334.7370838

Don Giulio Cell. 377.2730069

Don Amato 0365.541.367

Canonica Maderno 0365.641.336

Canonica Toscolano 0365.641.236

Canonica Fasano 0365.540.969

Oratorio Maderno 0365.641.196